LE POMPE DEL CAMPIDOGLIO

Per la S.ta di N.S.

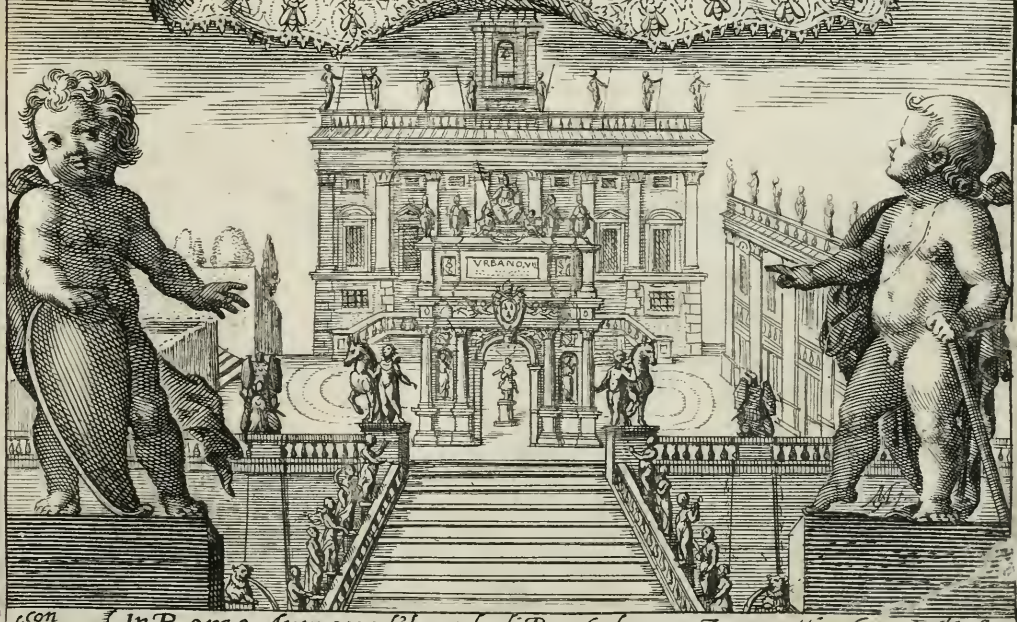
VRBANO VIII.

Quando pigliò il possesso

descritte

da

AGOSTINO MASCARDI.



con licenza { In Roma. Appresso l'herede di Bartolomeo Zannetti. 1624 } de Superiori

ALL'INVITTISSIMO PRINCIPE

IL

DVCA DI SAVOIA.

AGOSTINO MASCARDI.

ALCVNI di queſti Caualieri, che ſeruono al Sig. Principe Cardinale, m'han detto, che V. A. non vederebbe mal volontieri le mie ſcritture. Mi ſon reſo ageuole a crederlo, perche sò d'eſſer ambitioſo in bramarlo. Mando perciò ad inchinarla ſotto titolo delle POMPE DEL CAMPIDOGLIO, certe mie breui conſiderationi delle virtù diceuoli ad vn Signore, che ſia degno delle pompe del Campidoglio.

Non

Non hò preſo a lodar Papa VRBANO, perche nè egli, nè altri de' ſuoi congiunti me lo conſente: Eſſendo vero, che quantunque le lodi dal magnanimo non ſi curin negate, nè ſi ricuſino offerte, da quel Principe però ſon men richieſte, da cui vengono più meritate. Trapaſſando io dunque dal particolare all'vniuerſale, formo anzi vna Idea, che vn Panegirico. In eſſa riconoſcerà V. A. i ſuoi proprij colori adoprati per ben condurla. Così hà ella ridotti gli Scrittori in anguſtie, che non ſi può parlar di virtù degna d'vn Principe Eroico, ſenza ch'il mondo corra à riuerire nell'altrui carte l'imagine del DVCA di SAVOIA.

LE POMPE
DEL
CAMPIDOGLIO.

L'ESALTATIONE del Cardinal Maffeo Barberino al Sommo Ponteficato, fù dal Popolo Romano riceuuta come vn preſagio di publica felicità: perche in eſſa vedeuaſi dal ſagro Collegio riconoſciuto il valore, ſenza che v'haueſſer luogo le paſsioni priuate, peſte inſanabile delle elettioni ſincere, e ben regolate. Si conobbe eſſer falſo, che con la canutezza dell'età lunga ſi candidaſſero, per così fauellare, i pretendenti al Papato; perche doue i prudenti elettori trouan maturo il merito, ſogliono peſar gli anni, non numerargli. La pre-

teſta di Papirio fanciullo, il cómando di Scipione ſopra gli eſſerciti, acquiſtan fede alle mie parole. Il Cardinal Barberino guernito d'ogn'altra qualità biſogneuole in vn Pontefice, haueua ſcarſezza di tempo; ſi che con nuoua ſorte di voti, da tutti i buoni gli eran diſiderati alcuni anni di più, ch'a ben conchiuder, vuol dir di meno. Ma Iddio, che dona il premio, non al tempo, che non è noſtro, ma puramente al valore, ſeppe, con infinita prouidenza, incontrar il merito anticipato con l'improuiſa mercede; onde i Cardinali, anche più vecchi, vollero eſſer figliuoli per elettione, a chi poteuano per natura eſſer padri: tanta forza hà negli animi la virtù, che così belle metamorfoſi può cagionare.

E certo queſto Signore, con incredibil vtilità di chi vorrà profittarſene, hà inſegnato il vero modo d'habilitarſi al Ponteficato, fuori delle vaniſsime regole

de'

de' Cortigiani. Coloro, che della elettione de' Papi ſcioccamente, come di negotio humano, ragionano, vogliono, che'l pretendente, poſto in mezzo della ſimulatione, e della diſsimulatione, il campo della Corte paſſeggi; con l'aiuto delle quali ſtimano poterſi far buon colpo nel ſegno. Sotto queſti due nomi comprendono l'hippocriſia, e tutto ciò di ſimulato, che può ingannar il compagno. Dogma non meno ridicoloſo, che empio. Il Cardinal Barberino ſotto la ſcorta della vera pietà poſe gli anni più giouanili, nè mai più gli ritolſe. In eſſa però fù lontano da ogni affettatione, che ſuol render rincreſceuoli le perſone, ſapendo, che la religione ben adoprata non inſeluatichiſce l'huomo ciuile, ma lo compone. Temprò il bollore del ſangue col rigore dell'honeſtà; e ſenza inuocar la vecchiaia gioueuole a Sofocle, per eſtinguer col ſuo freddo gli ardori dell'età verde, paſsò per gli acceſi carboni con pianta ille-

ſa, rinouando più d'vna volta la memoria d'Hippolito, e di Gioſeffo. In eſſo non ſi conobbe mai giouentù, ſe non ſe al mento ; così bene contrapesò la leggierezza de' penſieri con la grauità de' coſtumi, ſotto de' quali parea naſcoſta l'età. Fin dall'hora cominciò la virtù à ſpianargli la ſtrada alle future grandezze, con la buona opinione fondata sù'l vero. Trattò ſempre da huomo nobile, & ingenuo, giudicando la doppiezza parto infelice d'animo baſſo, e ſeruile. Alimentaua gli amici, e ſeruidori ſuoi col cibo ſodo d'efficace corteſia, ne' loro biſogni, non col latte delle luſinghe; amando meglio di moſtrarſi poco autoreuole, quando veniua il caſo, che di far morir gli huomini di puro ſtento, con la vanità di canore promeſſe. Si gli vedeua il cuore ſcritto nella fronte, e negli occhi; non era per tanto neceſſario, ch'alcuno, con ſagace diſcorſo andaſſe fiutando la verità de' ſentimenti aſcoſi, ò ſepelliti nel petto. De-

teſtaua

teſtaua, come abomineuol morbo della vita ciuile, l'affettata diſcordia, ch'altri in ſe ſteſſo nodriſce fra la lingua, e fra'l cuore; onde da lui ſi riceueuano le ſperanze come promeſſe, e le promeſſe come giuramenti, e fin dall'hora ſi poneua per conferito il fauore, ch'eran da lui pronuntiate le parole, che'l prometteuano. In ſomma tutte le operationi di quel Signore erano figlie della ſincerità, e del candore. Io parlo d'huomo ſenſato, e religioſo, perciò nelle mie parole non dè hauer luogo l'equiuoco. Sò eſſerui vna cotal ſorte di ſincerità naturale, che merita nome di mellonaggine: a queſta le parole naſcono in bocca, non dentro al petto; onde a guiſa del vaſe delle figlie di Danao, non può rattener coſa, che in lei ſi ponga. Sparge il cuore, no'l moſtra, e de' ſegreti ſuoi niuno è men conſapeuole di lei ſteſſa. Vn'altra maſcherata ſchiettezza figlia dell'arte ſi troua, tanto più danneuole, quanto men conoſciuta: alla

ſcuo-

ſcuola di coſtei ſi ſcaltriſcono alcuni, per acquiſtar nome di ſincero, e di libero; onde poſſano a voglia loro parlar de' maggiori, e degli vguali, come lor viene in grado: così la maldicenza ottiene il titolo di libertà di natura. La ſincerità del Cardinal Barberino era accompagnata dalla prudenza, e guidata dalla pietà: parlaua liberamente doue il richiedeua il biſogno, & a fin di bene. non laſciò mai, che la tema di diſguſtar alcuno, benche grande, & amico, gli vccideſſe nel gozzo la verità. il riguardo de' ſuoi priuati intereſsi non potè mai ritardar il corſo al magnanimo riſentimento, ch'egli faceua in nome della giuſtitia oltraggiata. E queſti fù il laccio d'oro, con cui ſi fè ſchiaue le volontà della Corte.

Si diſingannin gl'intereſſati, che maneggiano la regola Lesbia. il partirſi dal ragioneuole, per compiacer vn'amico, offende l'amico ſteſſo; perche anche chi brama le proprie ſodisfattioni, abborri-

ſce

ſce l'indegnità de' mezzi, con cui s'ottengono. Ama la madre il figliuolino, che naſce; odia i dolori, che ſoffre nel partorirlo. Il primo frutto dell'ingiuſtitia commeſſa a richieſta de' grandi, è l'odio de' medeſimi grandi, contro di chi la commiſe: perche i miniſtri delle ſceleratezze ſi mirano come rimproueranti; e quando non altro, la mala opinione, che ſi concepiſce di coloro, genera diffidenza, per tema che non riuolgan, quando che ſia, l'arte contro di noi. Il Cardinal Barberino vnì nell'amor ſuo tutte le fattioni, perche del pari ogn'vno lo credeua d'animo interamente incorrotto. poſe egli le due bilance della Giuſtitia per meta de' ſuoi penſieri, meglio che Ercole non locò le due colonne, Abila, e Calpe, per termine de' ſuoi viaggi. parlò a difeſa di chi ſtimaua innocentemente oppreſſato, con molto ardire; con vgual ardore contro'l medeſimo ſi fè ſentire, quando il vide colpeuole: laſciando agli huomini di

ſtato

ſtato vna regola ben ſicura, di bilanciar il merito, non le perſone. Poſto da Paolo Quinto, Pontefice di ſempre glorioſa memoria, Prefetto della Segnatura di giuſtitia, parue collocato nella sfera della ſua attiuità. In quel ſourano tribunale ricoglieua i voti fauoreuoli alla giuſtitia, e dopo matura deliberatione ne formaua i decreti. non fù mai adoprata in iſcriuere piuma, per la prudenza, più graue; inchioſtro, per l'innocenza, più candido. Fù giudice ſenz'occhi che come auezzo nell'Areopago, non diſcerneua con l'animoſità il volto de' litiganti; ma volle i litiganti ſenza mani, che con l'allettamento de' preſenti non tentaſſer, come che indarno, di corromper la buona mente del giudice. Hebbe per ſacroſanto il nodo dell'amicitia, e della gratitudine; e pur l'vno, e l'altro tagliò, (quando fù di meſtiere) con la ſpada, non del Macedone, ma d'Aſtrea: perche l'Altare in quella parte, oue preſcriue i confini dell'amicitia,

tia, apre i termini alla religione, & alla giuſtitia, che non debbono eſſer violati dall'amiſtà. L'animo dell'huomo giuſto è vna colonna di diamante, tanto lucida, e pura, per la retta intentione, quanto infleſsibile, e ſalda, per la coſtanza. Il Cardinal Barberino non prouò forza di machina, che lo moueſſe da luogo; così egli era tenace del buon propoſito. che non può ne' cuori più ciuili la violenza de' prieghi? le preghiere ſono la moneta de' men potenti, con cui ſi comprano le gratie da' grandi. Nè a vil prezzo ſi paga il fauore, che con preghiere s'ottiene. Vn'animo generoſo con gran tormento, e con volto dimeſſo s'induce a proferir quella parola, Io prego; ond'è vna ſpecie di tirannide il farſelo replicare; e troppo caramente coloro vendon le gratie, che in pagamento vogliono l'altrui roſſore, che finalmente non è altro, che il ſangue. Liberi da così graue neceſsità ſi conobbero quei, che del

Cardinal Barberino haueuano di biſogno; perche la fama hauea diuulgato, appreſſo di lui eſſer le preghiere per la giuſtitia ſouerchie, per l'ingiuſtitia ineffi-caci, e per conſeguenza in ogni tempo diſutili.

Diede nondimeno all'amicitia il ſuo diritto: perche dell'arbitrio, ne' caſi dubbioſi ſempre la fè Padrona. Coltiuolla con dimoſtrationi d'amor virile, laſciando l'affettatione a coloro, che non ſanno dichiararſi per amici, ſe non ſi moſtrano luſinghieri. Le viſite fuor di tempo, i complimenti non opportuni; eſpreſsioni d'affetto, che ſentono del ſingolare, certi tratti d'oſſeruanza eſquiſiti, ſono teſtimoni venali, in cauſa vacillante, e caduca; perche mal giudicio ſi può far di quella amicitia, a cui con le cerimonie, con le promeſſe, e co' giuramenti ſi procura la fede. Amò egli gli amici, e' benefattori ſuoi col cuore, non con la lingua; ſeruì loro nelle coſe di ſoſtanza, con l'ope-

re,

re, non nelle vanità cortigianeſche, con l'apparenze; e dilungandoſi quanto più ſi poteua dalla ſeruilità dell'adulatione, tenne il piè ſempre immobile nel centro d'vna nobile, ed honorata amicitia. Nè da lui per queſti modi mal riconoſciuto ſi giudicò, chi haueua cagione d'aſpettar frutti di gratitudine; perche l'occhio medeſimo, che tra' fiori delle luſinghe ſcuopre naſcoſta la ſerpe dell'odio; trà l'herbe nude del trattar naturale diſcerne l'amore. ed in queſto luogo chiamo in teſtimonio l'euento, giudice, per altro, non competente delle attioni ciuili.

Queſte coſe, ed altre più rileuanti, che s'anderanno accennando, conſiderate da Roma, Città di viſta lincea in diſcernere le attioni de' grandi, fecero che in vdire il nome di Vrbano Ottauo, ſi ſpargeſſe nel cuor di tutti vna ſingolar allegrezza. Godeua ogn'vno, che quel ſoggetto veniſſe al Principato con qualità molto habili a ſoſtenerlo, ſenza ha-

uer biſogno d'apprenderle dalla ſperienza; perche rimaneua la Corte libera dal trauaglio, che ſuol patire, quando vno entra rozzo al comando de' popoli, ed hà neceſsità d'addottrinarſi con gli errori, che nel cominciamento cõmette. Ch'vn' artefice nouello ponga la mano all'opra, prima d'eſſer maeſtro, è finalmente tollerabile, perche ſarà ſempre leggieriſsimo il danno, che può ſeguire dai peccati dell'arte; ma ſe al nuouo Principe, & al Medico, che preſſo Platone è ſimolacro del Principe, manca la peritia nel loro meſtiere, gli errori loro ò ſi cancellano col ſangue dell'infermo, ò s'aſcondono ſotto le ruine del Principato. Vogliono per tanto i prudenti elettori, in far la ſcelta di chi dè comandare, valerſi del pronoſtico fondato sù le coſe paſſate, per far argomento dell'auuenire, e non fidarſi nella ſola ſperanza, naſcente dal diſiderio d'vn óttimo reggimento: perche non tutte le perſone, auuenga che, per altro,

d'ec-

d'eccellenti coſtumi dòtate, ſono dell'imperio capaci; ed è nota la regola del Filoſofo, che frà'l buon huomo, e'l buon cittadino riconoſce vna differenza notabile. Il Cardinal Barberino in priuata fortuna (ſe priuato ſi può nomare lo ſtato de' Cardinali) hebbe coſtumi di Principe; perche Iddio l'andaua diſponendo alla dignità deſtinatagli fino ab eterno. La bontà, la prudenza, il ſapere di quel Signore, vſciuano dal confine monaſtico, e trapaſſauano nel politico. Conobbero ciò gli Illuſtriſsimi Colleghi, ed hauendo premeſſo il giuramento, d'eleggere chi, *ſecundum Deum*, giudicauano più degno del carico, con voti concordi lui honorarono del ſommo Ponteficato. Nobiliſsimo fatto, in cui gli elettori accrebbero il merito alla ſauiezza, ed all'integrità conoſciuta dal ſagro Collegio; e l'eletto, col teſtimonio giurato di tanti perſonaggi, il cui ſemplice detto fà piena fede, vide autenticata l'opinione vni-

vniuerſale del ſuo valore.

E perche a così glorioſa elettione concorreua il popolo col diſiderio, ſubito che fuora delle mura del Conclaue vſcì quella amabiliſsima nuoua, entrò, come io diceua, nel petto di tutti vn giubilo ineſtimabile. Tutte le paſsioni dell'animo malageuolmente s'aſcondono; perche quantunque la virtù poſſa moderarle, e reprimerle, quanto agli effetti congiunti col vitio; nulladimeno i ſegni dagli Stoici ſoli, con più ambitione, che verità, ſi tolgono. L'allegrezza però, come quella, che ſente forte del focoſo, e del violento, più di tutte ſi manifeſta. nello ſplendor inuolontario degli occhi, in vna certa ſerenità di volto, nella voce, negli atti ſi trasfonde il contento del cuore. Il memorabil giorno de' 6. d'Agoſto dichiara la verità del mio detto; perche ſi vedeua il popolo traſcorrer per la Città come pazzo; applaudendo con grida feſtoſe alla gloria de' Cardinali, riſplendente

dente nella elettione del Papa. E tutto che l'hora importuna del mezzo giorno, in vna ſtagione pericoloſa, doueſſe trattener di là dal Teuere le perſone, ad ogni modo il calor dell'affetto vinſe la tirannia del Sole, e la paura fù diſcacciata dall'allegrezza. onde così gran moltitudine nel Vaticano ſi ragunò, che pareua tutta Roma trasfuſa in vn luogo. E perche l'ardor dell'animo, quando è ſincero, non è mai lento, od otioſo, infin da quel punto cominciarono i Conſeruatori a diſegnar nella mente ciò, che voleuano eſprimer con l'opere, in dichiarationi del loro diuotiſsimo oſſequio. Ma non ſono mai pure le conſolationi mondane. La prouidenza non errante di Dio ſaluteuolmente aſperge le dolcezze humane d'amariſsimo ſele, accioche gli huomini della loro caducità viuano ricordeuoli. Così per colpa noſtra habbiamo in medicina il ſupplicio: perche la ragione, che s'addormenta agl'incanti della

buona

buona fortuna, ſi riſueglia allo ſcongiuro delle diſgratie: e'l ſenno, che nella leggierezza delle delitie ſi perde, ſi troua ſotto'l peſo delle ſciagure. In compagnia d'vna gran parte di Roma cade amalato di febre anche il Pontefice, acciochè s'intendeſſe, come i ſourani Signori non vanno eſenti dal tributo, che debbono alla natura; ed il nuouo ſucceſſore del primo Apoſtolo imparaſſe fin da principio ad infermar, con apoſtolico ſpirito, con gli infermi. Si vide allhora, che gli accidenti de' Principi, ò buoni, ò rei, paſſano ne' vaſſalli, e traggono dietro di loro gli affetti de' popoli, con la varietà, che partoriſce l'odio, ò l'amore, c'han meritato. Alla caduta d'Vrbano cadè parimente il cuore alla Corte. il languor delle membra del Papa inlanguidì gli animi de' Romani; onde per la comune alteratione pareua che la febre d'vn ſolo tormentaſſe vn popolo numeroſo: perciò le preghiere, e i voti faceuano violenza al

Cielo,

Cielo, per ottener la ſalute a chi douea eſſere alla Chieſa Principe ſalutare. Non fù mai più deteſtata malatia, nè ſanità più bramata. tante morti di Cardinali faceuan temer gli huomini di ſentito giudicio, che la giuſtitia di Dio non voleſſe gaſtigar le ſceleratezze del mondo, col priuarlo d'vn ottimo Principe. ſi riduceuano alla memoria, ch'altre volte ancora il Popolo Romano hauea piante le ſue troppo breui delitie nell'importuna morte di Tito. conſiderauano, ch'alcuni gran perſonaggi furono moſtrati alla terra, ma non laſciati. Si correua perciò al Palazzo, come ad vn tempio; s'interrogauano i medici come gli oracoli, cioè con animo, c'haueua in forſe ò la comune allegrezza, ò la comune calamità. La Corte in tanto gemeua nell'ombre d'vn orbo Cielo, c'haueua il Sole eccliſſato. Non biſognaua al Pontefice proua ſtraniera, per aſsicurarſi dell'amor del ſuo popolo; perche ad vn animo grande il pro-

prio merito è teſtimonio baſteuole dell'altrui debito; ad ogni modo hebbe queſta conſolatione nel male, che vide il mondo ſollecito, e pendente dal ſuo pericolo. Fortunatiſsimo è il corſo del Principato, in cui il ſuddito non teme il Principe, ma teme al Principe. riſorſe aſſai preſtamente dal letto, ma dentro le mura del Palazzo ſi contenne gran tempo, perche i corpi toſto s'indeboliſcono, lentamente riacquiſtan le forze. La priuatione della viſta del Papa, che prima alla Corte fù di dolore, trapaſsò poſcia al diſiderio, e finalmente all'impatienza peruenne: niuno poteua tollerar la dilatione del proprio guſto in veder la faccia del Padron datogli da Dio medeſimo. In altri ſecoli fuggiua Roma dalla viſta del Principe, come dallo ſguardo del Baſiliſco; e mentre egli vſciua dal Palazzo, quaſi dall'antro della ſua crudeltà, s'aſcondeua la gente, prendendo per mal augurio l'eſſer veduto da tale, le cui gratie

tie maggiori consisteuano in far morir tosto. s'appreſtauano intanto in Campidoglio le pompe; perche il Popolo, veramente Romano, odiaua la tardanza in honorare il ſuo Principe; acciochè non mancaſſe queſto nobile eſempio di generosità, che ſente diſpiacere della dilatione altrui, in riceuer gli oſſequij offerti sì prontamente. Arriuò il giorno della Coronatione, il quale tutto che riguardeuole per l'allegrezza del popolo, fù però men ſolenne per la conualeſcenza del Papa; ad ogni modo ſi raſſerenò Roma con la viſta del Principe. Aſpettauaſi con diſiderio il dì della Caualcata, con cui doueua Vrbano andar a prendere il poſſeſſo del Principato; perche ſperaua il popolo di rinouar nel Campidoglio, donde paſſaua, le ſembianze degli antichi trionfi. Queſto neceſſario priuilegio hanno gl'Imperi Elettiui, che ſi danno in premio della virtù, doue la ſucceſsione è prerogatiua del ſangue. il naſcer Prin-

cipe dipende puramente dal caſo; l'eſſer eletto ſi riconoſce dalla prudenza. Ma ſi come il caſo è cieco, nè diſcerne il valore, così la prudenza è tutta occhi, ed è arbitra del merito. Quindi auuiene, che ò buono, ò reo dè tollerarſi il Principe di diſcendenza, perche la legge del ſangue tale a' popoli lo conſegna, quale nel palagio il ritroua. Il Signore d'elettione, per ordinario è migliore; perche il giudicio degli Elettori, ſe non l'ingombran le paſsioni, frà molti buoni lo ſcieglie per lo più buono. A Papa Vrbano ſcelto frà tanti valoroſiſsimi perſonaggi, con vniformità di pareri ſi diede la Corona, come mercede della virtù precedente, non come inſegna della preſente heredità: ſi gli preparaua il trionfo per giuſto riconoſcimento di merito, non per luſinghiera dimoſtratione d'oſſequio. Stabilito per tanto il giorno, vennero i Baroni da' luoghi loro, e traſſero ſenza ſaperlo i popoli allo ſpettacolo. il Cielo

lunga

lunga ſtagione torbido, e minacciante ſi tranquillò; ed accioche ſi vedeſſe, che ad Vrbano Pontefice, non meno che a Teodoſio Imperatore intendeua di militare, finita la ſolennità, ragunò di nuouo le nuuole opportunamente diſperſe. Moſſe la Caualcata dal Vaticano, nobile altrettanto per la qualità, quanto douitioſa di numero. Tutte le vie erano pompoſamente addobbate. La Nation Fiorentina con particolari ſegni d'amore, e di riuerenza verſo il Principe ſuo Patriotto, magnificamente ſi ſegnalò. Il Popolo Romano veſtì molto riccamente di tela d'argento, guarnita con trina d'oro, quaranta paggi, preſi dalle famiglie più nobili, che accompagnauano la lettiga del Papa; innanzi alla quale caualcauano quaranta Gentilhuomini pur Romani, con gli habiti loro, che ſono Toghe lunghe di velluto nero col pelo. I Caporioni anch'eſsi con veſtito bianco, e con giubba roſſa precedeuano in ordinanza.

Vici-

Vicino al Papa erano i tre Conſeruatori, con la toga di Broccato d'oro, e'l Duca Ceſarino, loro perpetuo Confaloniere.

Alle radici del Campidoglio erano alcuni chori di muſici, che nel concerto delle voci, e degli ſtrumenti rappreſentauano l'armonia delle virtù, e degli affetti, nell'animo ben diſciplinato d'Vrbano. I due leoni di marmo, che dan principio alla balauſtrata della ſalita, verſauano per la bocca grande abbondanza di vino. Seguiuano poſcia con ordine dieci ſtatue, finte di marmo, di miſura aſſai maggior dell'humana, rappreſentanti in parte, alcune qualità del Pontefice. Si vedeua in faccia la POESIA SAGRA, e dietro di lei era locata la FACONDIA GRECA.

Queſte due diſcipline fin da giouinetto congiunſe Vrbano, per trattenimento degli affari più ſerij, che ſi deſtinaua nell'animo: nè le tralaſciò nell'età

più

più matura: perche non si disdice alle persone graui lo studio della poesia, quando si tratta con decoro, e con gratia. L'odio, e'l dispregio degli huomini saggi verso mestiero sì nobile è douuto all'intemperanza degli artefici, non alla nobiltà dell'arte. nel testamento vecchio Mosè, Dauide, Geremia, e Salomone scrissero in verso; gli antichi Legislatori poeticamente espressero a' popoli i lor diuieti; nella Chiesa s'honorano Paolino Vescouo di Nola, Gregorio Nazianzeno il Teologo, e Damaso sommo Pontefice, gran Poeti, e gran Santi: se poi la Poesia hà perduto di riputatione, e di credito, rapportisi la cagione del danno alla viltà di chi l'esercitò, rimanga ella in tanto con l'honor suo. La sourana dignità del Consolato, nobilitata dal valor de' Bruti, e de' Catoni, non cessò d'essere illustre quando sotto i Liberti, e gli Eunuchi si videro effemminate le Scuri, ed i Fasci. Se la lordura di chi hà contami-

nate

nate le carte, più con la dishoneſtà, che con l'inchioſtro, hà parimente macchiata la belliſsima faccia della Poeſia, gaſtighiſi l'empio poeta. Le Muſe ſono vergini fanciulle, ſe non ſono violate dall'altrui penna, conuerſano lodeuolmente con le perſone honorate. Maffeo Barberino traſſe la maniera del poetar dalla Grecia, l'elocutione dal Latio, l'argomento dal Cielo. inteſsè l'aureole del Paradiſo con palme Tebane, e con allori Latini: richiamò Pindaro dagli arringhi Elei alle vittorie celeſti; & in vece di Hierone, d'Arceſilao, ò di Cromio, gli fè lodar Lodouico, Lorenzo, e Maddalena: e con queſt'arte imparata non nel profano Parnaſo, ma nel religioſo Oratorio, inſegnò con l'eſempio, che le materie ſagre eran capaci d'ornamento poetico. Intendano i teſtori delle fauole oſcene, che deboliſsima è la ſcuſa da loro addotta in diſcolpa delle profanità, che compongono. Ogni ſoggetto può riceuer

forma

forma vaghiſsima, ſe l'ingegno non tradiſce il componitore. Vero è ch'a matrona d'età robuſta non conuengono i liſci di femmina giouinetta. Minerua nell'Vliſſea eſorta Penelope, pudiciſsima donna, ad abbellirſi; l'iſteſſo conſiglio haurebbe dato Venere a Laide meretrice, ma per diuerſo fine, e con differente coltura. La poeſia laſciua hà gli abbigliamenti di Flora, e di Leena; nella ſagra ſi rauuiſa la conciatura di Giuditta, ed Eſterre; la morale rappreſenta vna Clelia, ed vna Camilla. Nè a caſo io nomino la morale; perche il Cardinal Barberino ſe mai partì dalle lodi de'Santi, traſcorſe negli inſegnamenti de' coſtumi, con tal grauità di ſentenze, e di concetti, che la fauella de' filoſofi è men ſignificante, e men vtile. Nella lettione di così eccellenti ſcritture trouai adempiuto l'oracolo di quel Platonico, che diſſe la filoſofia eſſere vna antica poeſia in proſa, la poeſia vna moderna filoſofia in verſo. A così

pretioſa materia non manca il finiſsimo lauoro, che ſe non la vince, almeno, per quanto ſi può, l'adegua. L'eleganza d'Horatio, e degli altri ſcrittori di poeſia, che fiorirono nel ſecol d'oro della lingua Latina, riſtrigne Maffeo Barberino ne' ſuoi Poemi; ben parue vn ape, che da' fiori più ſcelti coglieſſe il mele. Egli fù il primo, che trasferiſſe a' noſtrali la maniera dell'ode Pindarica: egli introduſſe per via d'Epiſodio le fauole con allegorie nuoue da ſe formate: e premendo le veſtigia d'Horatio nelle ſorti del metro, ornolle merauiglioſamente d'hiſtorie; e legandole tutte inſieme, ne formò l'ode, che non Horatiana, ma Barberina dè dirſi. Il Sol naſcente riſueglia gli huomini all'opere loro, ed al canto gli vcelli. Letti che furono componimenti ſi nobili, i più viuaci intelletti d'Italia ſi deſtarono ad imitargli; e ſatij del modo tenuto da' Lirici antichi, ſcriuendo nell'vna, e nell'altra lingua, popolarono la ſetta de' Barberini.

rini. Ma non ſia lode grande il far popolo di ſeguaci, doue ſi tratta d'opra d'ingegno. Certo è che due tenuti per huomini lontaniſsimi dall'intendimento del vulgo in ſapere, confeſſano d'hauerſi formata l'idea del compor nobile, e ſolleuato, allo ſpecchio dell'ode Barberina. Ma non ſi dè ſtar ſempre sù le vaghezze del poetare. La natura richiede qualche riſtoro negli ſtudi, che ſtancan l'ingegno; la prudenza richiama gli eſercitij nelle ſcienze, che ſono vtili al publico. con tal vicendeuolezza l'huomo ciuile paſſa lodeuolmente la vita. Maffeo Barberino riuolſe il penſiere alla DISCIPLINA LEGALE, e poſcia alla TEOLOGIA: perciò ſucceſsiuamente ſi poſero a queſte due facoltà le ſtatue.

Merauiglioſo moſtro della prudenza ciuile è la legge, che naſce belliſsima dal delitto, bruttiſsimo padre, e vien partorita giuſta dall'ingiuſtitia. ſarebbe perciò diſiderabile che non foſſe biſogneuo-

le al mondo. Ma ſi come i corpi, per le malatie han neceſsità della medicina, così gli animi, per gli abuſi richieggon la legge. i ſecoli più vicini all'innocenza perduta, furono men lontani dalla felicità naturale, perche il legame delle leggi non gli priuaua della libertà, ch'impiegauano in ben oprare. chi non ſi laſcia ſtimolar dalle paſsioni diſordinate, non dè eſſer raffrenato da diuieti importuni. la ragione nell'huomo ſaggio è migliore di quante leggi formarono ò Numa, ò Licurgo, ò Zaleuco. Ma perche la cupidigia dell'hauere, e la violenza del ſenſo la traggono bene ſpeſſo dal ſeggio, fà di meſtiere, che la legge ſottentri al carico di gouernar gli affari del mondo. La ragione è il Sole, lampa maggiore, che preſiede al giorno dell'innocenza; la legge è la Luna, minor lumiera, che la notte del delitto riſchiara. L'humana prouidenza però, come imperfetta nell'operare, non mai riſana vna

mala-

malatia, che non ne cagioni, per accidente, vn'altra. La moltiplicità delle leggi introdotta per ſerrar la porta all'humana maluagità, fuori del ſuo penſamento l'aprì: in vece d'vna rocca della giuſtitia s'è fabricato vn laberinto d'errori: perciò non baſta l'occhio della prudenza, ſenza il filo della dottrina, ad vſcirne. Maffeo Barberino hebbe in ſorte vn'anima buona, la quale coltiuò con l'educatione incorrotta; non haurebbe per tanto fatto torto ad alcuno, perche la retta ragione gli maneggiaua la volontà; ad ogni modo fù neceſſario, che le doti della natura gli foſſero perfettionate dall'arte. Addottrinato dunque nella ſcienza legale, hebbe col tempo occaſione di paleſarſi vero alunno della giuſtitia, in publica vtilità. La Legation di Bologna, e la Segnatura, fino al dì d'hoggi predicano ampiamente quel, ch'io ſemplicemente, in vn tratto di penna accenno. E perche l'humane diſcipline ſono inferiori alla noſtra capacità,

cità, non imprigionò egli l'ingegno dentro a così anguſti confini. L'intelletto dell'huomo, occupandoſi nelle coſe di qua giù s'inuiliſce, e degenera; lo fece Iddio potenza ſpirituale, ed incorporea, accioche più ſpeditamente s'ergeſſe alla contemplatione delle coſe diuine, ed aſtratte: e ſe l'humana infelicità non lo teneſſe ſchiauo di ſpeculationi diſutili, ſempre, a ſomiglianza delle menti beate, aſsiſterebbe al trono della Diuinità. Inteſe ciò per proua il Cardinal Barberino, che dalle ſcienze mondane, alla diuina opportunamente lo ſolleuò. Diedeſi a quella ſorte di Teologia, che s'impara nelle Traditioni Apoſtoliche, ne' Concilij, ne libri de' Santi, e nelle ſagre Scritture; abborrendo le vane ſottigliezze d'alcuni Scolaſtici moderni, che introducono la Sofiſtica nelle coſe di Dio. E' temerita deteſtabile il laſciar libero l'ingegno doue la Fede lo vuol prigioniero: nè ſi vuol prender per campo d'oſtenta-

tione

tione quella ſorte di ſcienza, ch'è tenuta naſcoſta a' giganti, e riuelata a' bambini. hebbe egli per Maeſtro principale l'Apoſtolo San Paolo nelle ſue lettere; alcuni luoghi delle quali più malageuoli, e meno inteſi, con nuoua traduttione ſpiegò ſi felicemente, che dal Cardinal Bellarmino meritò titoli di molta lode. Nè per l'eminenza della dottrina diuenne altiero, tutto che le ſcienze ſi dicano gonfiar gli animi; anzi quanto più ben guernito haueua l'intendimento, tanto diſcerneua meglio, che troppo ſaper biſogna, per ſoſtener il nome di dotto: onde vſando come huomo ordinario, diede occaſione all'altra ſtatua dell'HVMANITA', ò vogliam dir GENTILEZZA, che gli fù poſta.

La natura fè l'huomo animal compagneuole, non ſolitario. a tutti come a figliuoli diede conditione vguale. il tempo cagionò poſcia, ch'altri per la virtù, altri per i beni di fortuna ſopra l'vſo comune

mune s'auantaggiaſſero : non cangiarono però la ſpecie, ne diuennero più che huomini, come ſiam tutti. L'alterigia volle emendare, e guaſtò l'opera della natura. introduſſe maniere ſuperbe, che pongono frà huomo, ed huomo, vn diuario, poco minor della differenza, che ſi riconoſce frà l'huomo, e le beſtie. quindi ſon nate le ſeruitù. ſi miſurano i paſſi, ſi peſano le parole, ſi compartono i cenni, in ſomma ſi pone ſtudio in non eſſere humano con gli huomini. Ben è cadente la maeſtà, per lo ſoſtegno di cui l'orgoglio fabrica l'arco del ſopraciglio. l'huomo grande, in vſar corteſia, non perde più di quel, che faccia il Sole, in compartire i ſuoi raggi. Non hanno i Principi ne' loro teſori gioia più pretioſa della gentilezza, poiche con eſſa comprano i cuori humani; con eſſa fanno i lor traffichi, con molta vſura, perche arricchendo dell'altrui, non però conſumano il proprio. La dignità, lo ſtato, le ricchez-

ze ſo-

ze ſono catene ſeruili, per allacciare i corpi; la corteſia lega gli animi, e tragge dopo di ſe il ſeguito di perſone amiche, non ſerue. Hebbe queſta virtù in grado eminente il Cardinal Baberino, e ſi compiacque di adoprar (ſpecialmente con perſone di lettere) più toſto vna nobile dimeſtichezza, che vna odioſa grauità, la quale da ſaggi è nomata acerbità di coſtume. è ſciochezza degna di riſo il farſi a credere, che la vera grauità dell'animo ſia riposta nella tardità del paſſo, nella gonfiatura del petto, nella rigidezza del collo. Huomo graue è colui, che delle ſue attioni prende la materia dalla virtù, dal decoro le circoſtanze: aggiugne però gran pregio alla grauità vna bellezza virile; perche quantunque ſia bene eſtrinſeco, ad ogni modo gioua alla maeſtà; oltre che dentro a nobil palagio, per lo più, vn nobile habitãte dimora; e ben s'accoppiano inſieme bella veſte, e bel volto. Nè queſta parte volle Iddio che mancaſſe al

Cardinal Barberino, accioche haueſſe preſenza degna d'imperio; facendo traſparere, come per vetro, per la grandezza del corpo la grandezza del cuore, e moſtrando nella proportione delle parti la cõpoſition degli affetti, nella miſchianza de' colori l'armonia delle virtù. Con queſti paſsi caminando egli coſtantemente, s'abbattè in Principi conoſcitori, e riconoſcitori del merito; da' quali adoprato in cariche rileuanti, hebbe modo di acquiſtar dignità riguardeuoli. e così fù formata la ſcala, per cui aſceſe al ſourano Pontificato: in dichiaratione di ciò ſeguiua la ſtatua della FORTVNA.

Le più inſenſate doglianze, che s'odano frà mortali, ſono quelle, che oltraggiano la Fortuna. la Corte più d'ogn'altro luogo inſegna l'arte di ben dolerſi, perche è ſtimata ſcuola di ben patire. Ma pazzo è il mondo, ſe le parole di lui s'intendono ſecondo il ſuono. ogn'vno è fabro della ſua fortuna, dice Gioue nel Prometeo

meteo d'Eſchilo,e preſſo Homero.queſto ſembra detto di volgo,ma è ſentenza d'oracolo, che non è inteſa da chi la proferiſce. La rea fortuna di Corte altro non è, che ò'l demerito del ſeruidore, ò l'ingratitudine del Padrone. La buona naſce dalle contrarie cagioni vnite inſieme; perche non baſta al Cortigiano il prezzo della virtù,per comprar la buona gratia del Principe, s'ella per altra ſorte di moneta è venale. Douitioſo di meriti fù Barberino, liberali di premio Clemente Ottauo, Paolo Quinto, e'l Collegio de' Cardinali: Queſti ſomminiſtrarono il marmo, Barberino adoprò l'arte, e lo ſtudio, e formò la ſtatua della ſua buona fortuna. Ma forſe errai: perche quando vn huomo di merito vien fatto Principe, è peruentura miglior fortuna de' popoli ſoggetti, che del medeſimo Principe. ſottentra egli, come gran Padre di famiglia al gouerno, & all'educatione de' figliuoli; compra con la ſua fatica l'altrui

riposo; assicura l'altrui sonno con la sua vigilanza; tranquilla l'otio altrui con la propria sollecitudine. In questo sentimento almeno fù interpretata dal Popolo Romano l'esaltatione di Barberino; onde per via di pronostico, a se medesimo prediſſe le sue venture, ed ereſſe due statue, dell'ABBONDANZA l'vna, l'altra della PVBLICA FELICITA'.

I voti de' popoli sempre riguardano, come a bersaglio, nell'abbondanza de' viueri; al felice germogliar della campagna germogliano in tutti gli animi pensieri allegri; e l'ampiezza de' granai dilata merauigliosamente il cuore alla plebe. Dee per tanto il Principe tener lo stato ben proueduto, perche sotto il cumulo del formento può nascondere ageuolmente gli errori del suo gouerno; nè porrà mai silentio alle doglianze de' sudditi in miglior forma, che riempiendo loro la bocca. Augusto Signore di tante parti eccellenti, tutto che in tempo di careſtia

faceſſe gran diligenze, per ſouuenire alla fame della Città, non potè nondimeno sfuggir l'oltraggio de' cartelli, che la notte in ſuo dishonore s'attaccauano alle muraglie. Herode all'incontro Tiranno della Giudea, i ſuoi deteſtabili vitij coprì con la prouidenza, in occaſion di penuria grandiſsima. ed in vero è degna di compaſsione, non che di ſcuſa, l'impatienza del popolo in tempo di careſtia; perche le fatiche d'vn meſe non vagliono al ſoſtentamento d'vn giorno; e s'auuera la fauola di Publicola in ſentimento più neceſſario: poiche le braccia, non ribelle, ma faticanti, non poſſono guadagnar al ventre nudrimento baſteuole. E pur la fame è l'vltimo de' ſupplicij, che non può eſſer vinta con la virtù, come l'altre humane calamità, perche è reſa inſuperabile dalla natura: anzi per maggior pena, addolcendo ella ogni amarezza di cibo, non può far ſoaue ſe ſteſſa: onde per cagione di lei naſcono le ſeditioni, anche

ne'

ne' ſudditi più fedeli. Vien per tanto in Homero, ed in Platone, honorato il Principe col titolo di Paſtore; accioche s'intenda, eſſer ſua cura il paſcere abbondeuolmente la greggia, al ſuo reggimento commeſſa. Ma ſe in tutte le nationi ſignoreggia il diſiderio dell'abbondanza, il Popolo Romano, per ragione d'heredità, n'è bramoſo; quindi il Satirico diſſe di lui, che laſciate le cure più rileuanti, s'appagaua ſolamente del pane, e de' giuochi Circenſi. Ma perche chi poſe le ſtatue, non hebbe riguardo alla ſola ſodisfattione del vulgo, che ſi contenta del vitto, ſegue la PVBLICA FELICITA', ch'abbraccia tutti gli effetti dell'ottimo Principato.

La differenza fra'l legitimo Principe, e'l Tiranno, dal fin dell'vno, e dell'altro per lo più ſi ritrae. il Principe hà per oggetto il ben publico, il Tirãno ſi propone l'intereſſe priuato. è neceſſario, che le cure di chi gouerna, ſieno riconoſciute da

chi

chi gode de' frutti del buon gouerno; nè si può chiamar aggrauato il suddito, perche con le sue facoltà concorre al diceuole mantenimento del Principe: concioſia cosa che la conseruatione, e'l decoro di chi comanda, risulta in beneficio ed in honore di color, ch'vbbidiscono. ma'l buon pastore, diceua quel Cesare, si vuol valere della lana, non della pelle delle sue pecore. Il non satollarsi mai dell'oro del publico; il rapir per se solo, ciò che dourebbe esser basteuole al solleuamento di mille bisognosi, e meriteuoli; il distrugger cento famiglie nobili, per arricchirne la sua; l'ingoiarsi i patrimonij de' sudditi, sono arti tiranneſche, e che chiamano da lontano le solleuationi, e le violenze. oltre che saranno sempre le Città pouere, e male agiate, per souuenire ad vn bisogno del Principe, in occasione di guerra, ò d'altra spesa straordinaria. Quanto più cresce la milza nel corpo humano, tanto più scemano l'altre membra,

e tut-

e tutto l'huomo ne diuien cagioneuole: ſe'l Fiſco, per aumentar le fortune del Principe, diminuiſce le facoltà de' priuati, tutto lo ſtato s'indeboliſce. Io ſtò per dire, che in ragione di buon gouerno, meglio è toglier la vita ad vn ſuddito grande, che priuarlo delle ricchezze: perche vccidendolo, vna ſola perſona ſi perde; leuandogli l'hauere, vna famiglia intera ruina; ed è più ageuole a i diſcendenti il dimenticarſi d'vn lor maggiore vcciſo, che delle ricchezze tolte; perche la preſente pouertà, ch'a perſona ben nata è peſo intollerabile, continuamente riduce nella memoria le perdute fortune; onde hauendo nell'animo ſempre freſca l'ingiuria, hanno anche ſempre verde il diſiderio della vendetta. Sò beniſsimo, che l'intereſſe è la legge più riceuuta, con cui ſi gouernano gli huomini; nè ſono sì mentecatto, ch'io voglia ſuellere vna opinione tanto ben radicata nella mente di tutti; mà temo ſolo, che nell'ap-

plica-

plication della legge i Principi commettano vn paralogiſmo, per difetto di buona logica. L'intereſſe de' ſudditi porta in conſeguenza l'intereſſe de' Principi. Queſta propoſitione è veriſsima, nè ſi conuerte; onde falſa per l'oppoſto è queſt'altra; l'intereſſe de' Principi và congiunto con l'intereſſe de' ſudditi. Seguano dunque i Regnanti la ſcorta dell'intereſſe, ch'io no'l diuieto; ma non confondano l'ordine. riuolgano i loro penſieri al publico beneficio, come è douere; che da eſſo ricoglieran l'vtil proprio; perche il ricco patrimonio del Principe ſono i popoli bene ſtanti: la vera gloria di chi comanda è l'affettione de' ſudditi, che volontieri al comandamento ſi ſottomettono.

Queſta inſatiabile cupidigia d'hauere, ſenza riguardo del publico bene, ſarebbe anche più deteſtabile nel Principe eccleſiaſtico; perche il patrimonio di Chriſto, di cui egli è diſpenſatore, fù in-

ſtituito non per mantenimento d'alcuni pochi, ma di tutto il Clero, che fatica in ſeruigio di ſanta Chieſa. ed è notabil coſa, oſſeruata da vn prudente ſcrittore, che i beni Eccleſiaſtici ammaſſati fuor di miſura in vna famiglia, in poco tempo han diſtrutte anche le facultà patrimoniali; come la penna dell'Aquila meſcolata con altre, le fa cader conſumate. Le qualità del Cardinal Barberino ben conoſciute da tutti, ſi come fecero, che'l Popolo Romano, non temendo di queſti incontri, già ſtimaſſe con l'imperio di lui eſſer rinata la publica felicità, così han data alla mia penna libertà di traſcorrere in materia, che non l'offende. Sotto quei Principi ſicuramente ſi riprendono i vitij, nell'imperio de' quali regnano le virtù; perche non può l'vniuerſale commemoration degli abuſi eſſer riceuuta per proprio rimprouerio. La ſomiglianza, ch'altri riconoſce de' ſuoi peruerſi coſtumi, ne' mali, che ſi deteſtano, fà più

acer-

acerbo il rimordimento del cuore; ed allhora dalla verità naſce l'odio, dall'odio il pericolo. In queſti tempi vegli pur con mill'occhi, tenda mille orecchie, apra mille bocche la FAMA, di cui ſegue la ſtatua; che non ſarà mai pregata da Vrbano a diſsimulare, ò tacere.

Diceua Democrito di non conoſcer ſe non due Numi nel mondo, il gaſtigo, ed il premio: ma dal gaſtigo par che ſi ſottraggano i Principi, eſſendo ſuperiori alla forza correttiua della legge. per tenergli dunque in freno, hà Iddio voluto che due carnefici non laſcino di tormentargli, quando non oprano conforme al douere; la Coſcienza, e la Fama. Atroce flagello de' grandi è la fama; tutto vede, tutto ode, e quel che più rileua, tutto ridice. La luce del Principato fà che ſien chiare le ſceleratezze commeſſe al buio; nè v'hà ſegreto così celato, che la curioſità della fama non troui, la garrulità non riueli. Il confeſsò Tiberio, Principe ſce-

lerato, negli annali di Tacito, ma l'appreſe da Ceſare nella congiura di Catilina preſſo Saluſtio. Coloro che ſono Signori degli altri, ſoggiacciono a queſta ſorte di ſeruitù, che delle proprie attioni debbono dar conto rigoroſo anche alla plebe, a i lontani, ed a i poſteri. La gran fortuna è ſempre accompagnata dalla fama, che oſſerua, e bilancia le maluagità del Principe, e pronuntiando la ſua ſentenza, forma vn eterno, ed irreuocabile decreto di vituperio. nè gioua il coprirſi il volto d'vna maſchera Stoica, moſtrando animo non curante de' cicalecci del vulgo, a chi mena la vita Epicurea. La coſcienza è buon teſtimonio dell'innocenza con Dio, ch'intende il linguaggio del cuore; ma per giuſtificarſi col mondo, è neceſſaria l'approuation della fama: perche non è l'humano sguardo sì penetreuole, che frà le immondezze dell'attione contaminata, rauuiſi la gemma della pura intentione, a cui ricorrono coloro,

che

che dispregian la fama. Ma forse non per ciò significare fù nel Campidoglio quella statua locata, in riuerenza di Principe così buono. Intese il Popolo Romano di ricordar ad Vrbano, che alla sommità dell'imperio ecclesiastico l'haueano solleuato le penne della fama, inuigorite dalle sue eminenti virtù; essendo ella non meno fauoreuole al merito, che formidabile al vitio. E perche il sommo Ponteficato doueua dargli nuoua occasione d'opere tanto più nobili, quanto era la sua conditione più riguardeuole, l'auuisauano esser lei prõta, sù'l giogo del Campidoglio, a spiccar vn volo tanto più libero, quanto perciò era la sublimità del luogo più confacente. Si che la statua della FAMA non fù in quest'occasione freno del male, ma premio del bene. E ch'io m'apponga nell'interpretare la volontà del Popolo Romano, ne fà fede la GLORIA, che nell'vltimo luogo vedeuasi.

Stupen-

Stupendo miracolo di natura è l'animo dell'huomo, perche essendo capace di Dio medesimo, hà vasti & interminati i confini. riconosce l'vniuerso per patria; nè si lascia accerchiare dagli anni, ò da' secoli, oltre de' quali merauigliosamente s'estende. Solamente la gloria il riempie, ed egli l'ama come suo nodrimento. La gloria è alle virtù come l'ombra al corpo, che tallhora lo precorre, tallhora lo segue; perche è madre, insieme e figlia del merito. non hà vn cuor generoso, e lontano dagli affetti seruili, stimolo più pungente, nella carriera dell'opre heroiche, del disiderio della gloria; essendo che il meritar dal comun consentimento de' buoni lode eminente, (in che consiste la gloria)ne ripone in grado maggiore della conditione humana. La più soaue melodia, che giunga agli orecchi, e per loro trapassi a consolar l'animo, anche de' saggi, è la lode. perciò ardentemente la bramano coloro ancora, che non

la

la meritano. e come che delle voci del vulgo poco caglia ad vn animo ben compoſto, ad ogni modo anche dal vulgo ſi riceue in grado la lode. Quella vecchiarella, che moſtrò a dito il Filoſofo, non gli fè però diſpiacere, nè gli diè noia. ma può ſouente eſſer falſa per difetto di merito, e non di rado luſinghiera per corrompimento di volontà; ſolamente la lode, ch'è miniſtra della gloria, hà ſode le fondamenta, perche naſce dalla verità; è ſincera, perche vien data da' buoni; è dureuole, perche hà la concordia de' voti. e queſt'vltima circoſtanza deu'eſſer maggiormente peſata. La gloria hà l'arbitrio dell'eternità; diſpenſa gli anni a ſuo modo; ſoſtenta le memorie cadenti; e frà le ceneri del ſepolcro mantiene il fuoco della virtù. Quindi frà di noi viuono glorioſi gli Heroi, che co' paſſati ſecoli tramontarono. Inuitata dunque dalle attioni honorate del Cardinal Barberino, era venuta per incontrarlo. Lo riuerì sù l'er-

ta

ta del Campidoglio, e gli fè vn ARCO.

L'adulatione è ſempre degna dell'odio de' buoni, perche non mai s'accompagna col vero; ad ogni modo allhora è più danneuole al bene vniuerſale, che col cangiar i nomi alle coſe, apre vna ſcuola d'errore, in diſtruggimento del buon coſtume. Sono aſſai note le doglianze de' ſaggi, ch'vdiuano honorati i prodighi col nome di liberali, i temerarij lodati per generoſi, commendati i diſciolti come piaceuoli. pareua nondimeno, che'l lume della ragione poteſſe diſaſconder l'inganno, e ſotto il liſcio d'vna ſimulata virtù, ſcoprir il viſaggio del vitio: ma l'arte de' luſinghieri diè compenſo al male, che le ſouraſtaua, e con più potente veleno preuenne, e rintuzzò la forza della medicina. Si diero a perſone ſcelerate gli honori douuti agli huomini prodi; fù veduta caminar l'ingiuſtitia con la trabea, corteggiata dalle ſcuri; la diſhoneſtà hebbe carico di Cenſor de' coſtumi; fù com-

meſſa

messa all'empietà la cura del Sacerdotio, e de' sagrificij : il Campidoglio pianse la propria infamia, calcato dalle ruote trionfali di chi guerreggiò sempre con l'armi della libidine, frà le schiere de' suoi impuri seguaci. onde da tale peruersità confuso il mondo, non seppe talhora discernere l'oro dal piombo. A Romolo il secolo valoroso eresse vn Arco in testimonio delle vittorie; a Nerone l'età seruile vn'altro ne fabricò in premio delle lasciuie: quello del Reguerriero fù di sẽplici mattoni, senza ornamento alcuno: quello dell'Imperatore effemminato, era di marmo eletto, con la pompa de' trofei. tanto co' tempi si cangiano anche i costumi, e chi non hà sodezza di merito, ambisce apparẽza d'honore; pensando scioccamente di ricompensare il difetto della virtù, con la soprabbondanza degli ornamenti. ma non fù mai lodata la faccia d'Elena, per la ricchezza, ò per la sontuosità delle vesti; nè vn Cillaro, ed vn Seia-

no diuennero feroci per l'abbigliamento pompoſo. Il Popolo Romano conſagrò l'arco alla gloria di Papa Vrbano; e tutto che il diſegno foſſe d'architetto eccellente, e con molta diligenza condotto, era nondimeno di poca durata. L'eternità della fama non è ne' marmi, ò ne' bronzi, ma nelle operationi lodeuoli; perche la memoria de' Principi heroici ſi ſcolpiſce ne' cuori degli huomini, non nelle pietre. troppo mortale ſarebbe l'immortalità de' grandi huomini, ſe riceueſſe la vita da' metalli, e da i ſaſsi, che ſon caduchi, e cedono al tempo. Il più bel fregio di quella machina erano i fatti illuſtri d'Vrbano, eſpreſsi in otto quadri di buoniſsima pittura. l'opere d'vn Principe, ſe ſono heroiche, baſtano ſole a render vna memoria, benche vulgare, aſſai più ſuperba degli archi di Ceſare, di Druſo, di Germanico, e di Gordiano.

Vedeuaſi in cima della facciata, che rimiraua la Città, la ſtatua della CHIESA

ſeden-

ſedente in guiſa di regnante, con le ſue inſegne. Ella ſotto la tirannia dell'empietà, fù da' Ceſari calpeſtata: nel principato della Religione fù riuerita da' Regi: combattè nuda con l'armata idolatria; s'oppoſe pouera alla monarchia degli Imperatori; rintuzzò le ſpade della barbarie col petto coſtantiſsimo de' ſuoi figliuoli; con l'innocente ſangue de' martiri lauò gli altari contaminati de' falſi Dei: perciò trionfando delle perſecutioni con la coſtanza, tolſe di capo alla ſuperſtitione il diadema vſurpato, e cacciò Gioue dal Campidoglio. Per corteggio di lei eranui i ſimolacri di quattro ſommi Pontefici, ſignificanti quattro principaliſsime virtù neceſſarie ad vn Papa. La FEDE ſi rauuiſaua in ſan Piero; perche egli fù ſcelto per pietra fondamentale, ſoura di cui ſorgeſſe così ſodo l'edificio di ſanta Chieſa, che non vacillaſſe mai alle ſcoſſe delle perſecutioni, e degli errori: onde a Piero diſſe Chriſto viuente

nel mondo, d'hauer pregato l'eterno Padre, che non mai in lui mancasse la Fede; e comandogli ch'i suoi fratelli in essa si studiasse di confermare. con le quali parole fù dichiarato il Romano Pontefice non poter errare nelle cose pertinenti alla Fede; e la Chiesa Romana esser l'vnica scuola, in cui la Fede s'impara. Frema pure a sua voglia Lutero; vomiti bestemmie Caluino: chi non bee alla pura sorgente della Chiesa Romana, da ogn'altro ruscello trarrà l'acque pestilenti, e mortali; perciò segue la statua di san Gregorio il grande, esprimente la DOTTRINA Apostolica.

Dalla veste del sommo Sacerdote pendeuano, nella Legge scritta, alcune campanelle, il suono delle quali significaua la predicatione, per l'insegnamento de' popoli. Tutte le sette, e tutte le nationi han richiesta la dottrina nel Sacerdote. I Druidi de' Galli; i Ginnosofisti degli Etiopi; i Bracmani dell'India; i Magi del-

la Perſia; i Matematici dell'Egitto; i Profeti, e gli Eſſei della Giudea: erano inſieme ſagri, e dotti huomini. ma con molto maggior ragione dalla Chriſtiana Religione vien la dottrina, ne' Sacerdoti, e ſpecialmente nel ſourano, preſcritta: perche eſſendo la Fede noſtra fondata nella riuelatione oſcura, l'humano intendimento ſtarebbe ſepolto in vna perpetua caligine, ſe la dottrina, inſegnata dalla Catedra Apoſtolica, almeno per quanto ſi può, non l'eſponeſſe alla luce. La Fede è la colonna di nuuola, che per lo deſerto del mondo s'oppone frà'l Sole della Diuinità, e l'ingegno degli huomini; la dottrina è la colonna di fuoco, che nelle tenebre dell'ignoranza ne manifeſta il ſentiero. la Fede è la ſemenza ſparſa da Dio ne' noſtri cuori; la dottrina è la pioggia, che nodriſce, e feconda il buon ſeme. Il noſtro intelletto ſi ritrà forte alla natura del fuoco, che non può ſtar otioſo, e ſempre opera: ma il fuoco ſe non s'auuie-

ne in alimento, che lo conſerui, ſuaniſce. ſe l'intelletto s'aggira intorno alla verità riuelata, perde il vigore: la dottrina, che dagli oſcuri principij della Fede è dedotta, gli ſomminiſtra materia degna di lui: perciò fù detto à Piero, intento alla peſcagione, che gittaſſe in alto la rete, cioè nel profondo della dottrina, come Ambrogio dichiara. Ma cadauero inutile all'humana ſaluezza è la Fede, ſe l'opere non le dan l'anima: e la dottrina, che coltiua l'ingegno, infeconda rimane, ſe la volontà non la rende douitioſa di meriti. perciò nel ſimolacro d'Vrbano Secondo, ſi rappreſentaua il ZELO di propagar la Religione.

Se il dilatare i confini dell'imperio ſia degna cura d'vn Principe, non debbo in queſto luogo decidere. Sò che la Republica di Roma non credette d'hauer teatro capace della ſua gloria, ſe la ſua monarchia era men ampia dell'vniuerſo. il gran Macedone pianſe la pouertà d'vn

mondo

mondo ſolo; perche ſi vergognaua d'hauere il Principato più anguſto, che'l cuore; e Giulio Ceſare diede per alimento proportionato de' ſuoi penſieri, lo ſtudio d'aggrandire il ſuo ſtato. Armonioſo all'orecchio del Principe rieſce il ſuono, che dalla diuerſità de' linguaggi de' popoli ſoggetti riſulta. La potenza, che rimira le Città come vna caſa, le Prouincie come vna patria, e'l Mondo come vn Reame, non può temer gli aſſalti de' nemici ſtranieri: perche tutti vgualmente riconoſce per ſuoi. Ad ogni modo Auguſto non volle mai oltre l'Albi diſtender l'armi Romane, e deſtar con tromba guerriera i popoli, che ripoſauano: in quell'onde eſtinſe egli la ſete ineſtinguibile del regnare, ch'altri ſmorzò nel ſangue degli eſerciti combattenti: e di queſto ſauio conſeglio laſciò herede nel ſuo teſtamento Tiberio. L'acquiſtar gli altrui ſtati è malageuole, il conſeruargli è pericoloſo: ſi paſſa per mezzo delle guer-

re,

re, le cui riuſcite ſono incerte, e certiſsimi i danni. il trarre il carro de' trionfi ſopra i petti de' valoroſi Cittadini vccisi, è fierezza, che rinoua il parricidio di Tullia. a troppo indegno prezzo vende la tranquillità de' ſuoi popoli quel Signore, che l'auuentura per vna fronda d'alloro. Oltre che bene ſpeſſo, chi s'vſurpa ambitioſamente l'altrui, in guiſa del can d'Eſopo, perde giuſtamente il proprio: perche l'inuidia, ch'è l'ombra della potenza, creſce inſieme con lei; onde i confinanti, che riueriuano vn Principe contento dell'eſſer ſuo, l'odiarono bramoſo dell'imperio degli altri. E quando pur ſi peruenga ad aggrandire lo ſtato, s'aggrandiſce anche il pericolo di ruinarlo. La vaſtiſsima naue d'Areta Re d'Egitto facea naufragio quaſi nel porto ſteſſo, oppreſſa dal peſo di ſe medeſima. Certi corpi ſmiſurati, & enormi, ſempre ſon cagioneuoli, e di rado prudenti. ma come che ciò ſia veriſsimo nelle coſe Ciuili, la Religione

però con con altre leggi dè maneggiarſi. La cura del Romano Pontefice fin oltre il mondo s'eſtende; perche alle porte del Paradiſo, e dell'Inferno peruiene; nõ può per tanto hauer più glorioſi penſieri, che d'allargare il regno di Chriſto: e dè dolerſi, che giunga il raggio del Sole più là, che non arriua il lume della Religione. quante Prouincie mancano alla monarchia di ſanta Chieſa, tanti gioielli mancano alla corona del Romano Pontefice. Vrbano Secondo così l'inteſe, e dopo d'hauer celebrati diuerſi Concilij, per ripulir la Republica Chriſtiana dalle macchie de' vitij, aſſembrò vn eſercito poderoſo, per liberar il ſanto Sepolcro dalle mani de' Barbari. famoſiſsima impreſa, degna del ribombo della più ſonora tromba d'Europa; per cui non hà la nobiliſsima Caſa di Lorena più honoreuole memoria ne' domeſtici faſti, del nome di Goffredo Buglione. Ma gli acquidi de' paeſi lontani non contrapeſano mai

le perdite de' luoghi vicini del Principe; ed vn Capitano accorto non dè sì fattamente abbandonarsi nel corso delle vittorie, che si lasci qualche piazza del nemico alle spalle; perciò vuole il sommo Pontefice con diligenza vegliare, che la sollecitudine intorno a' negocij degli Infedeli, non sia delusa dall'arte de' cattiui Cattolici. onde quanto di bene si facesse là frà gli Antipodi, ò nel cuor dell'Affrica, fosse minore del male, che può seguire nel nostro Emisspero, e nel seno di santa Chiesa, se la LIBERTA' ECCLESIASTICA non si mantiene nel suo vigore: di cui per essere stato zelantissimo difenditore Alessandro Terzo, fù nel quarto luogo rinouata, con vna statua, la memoria di così generoso Pontefice.

Il Papa è custode della Chiesa, ch'è la vigna di Dio. le leggi Ecclesiastiche sono la siepe, che la circondano. se l'interesse de' laici danneggia il campo ben colti-

coltiuato, tutta la colpa cade nel ſonnacchioſo cuſtode. i Principi riceuettero da Dio la poteſtà politica, al Pontefice fù conceduta la ſacra; ſe ſi confondono le giuriſdittioni, ed i tribunali, ſi peruerte ogn'ordine di buon gouerno. è vaniſsimo il ſoſpetto di quei Regnanti, che l'autorità de' Prelati riguardano, come ruina del Principato: perche non può pregiudicare allo ſtato, chi con legge ſpirituale ſtabiliſce la riuerenza della Religione, e purga i popoli dagli errori: e ben ſi sà la Religione, e'l buon coſtume eſſere il ſoſtegno delle Republiche, e degli Imperij. I Prelati, ed i Sacerdoti ſono Paſtori della greggia di Chriſto; i Principi per potenti, e per grandi che ſieno, non laſciano d'eſſer pecorelle dell'ouile di ſanta Chieſa; conſiderino per tanto qual ſorte di obligatione ſia ſtata loro impoſta da Dio, e ſi vergognino degli abuſi, che vanno ſerpendo per colpa d'alcuni. Federico Primo Imperatore in faccia del legiti-

mo Papa, nella persona di molti scismatici, solleuò molti mostruosi simolacri della sua propria empietà. Alessandro Terzo con magnanimità degna d'vn petto Apostolico si gli oppose: conuocò Concilij, scorse per le Prouincie, predicò, scrisse; finalmente giunto in Venetia, con l'autorità di quell'inclito Senato, vide humiliato a' suoi piedi l'Imperatore. La giustitia combattuta dalla potenza non è mai perdente, se per viltà volontaria non cede il campo; perche il tempo stesso, ch'ogn'altra cosa distrugge, è riuolto al mantenimento del giusto. oltre che la violenza, che si fonda nell'ondeggiare delle passioni incomposte, non hà stabilità., che la sostenti; e frà le nuuole dello sdegno lampeggia, quando che sia, il lume della ragione. La Republica di Venetia, che religiosamente accolse Alessandro, procurò a se medesima titoli di molta pietà, adoprandosi che fosse resa al Pontefice la douuta vbbidienza. E quel-

la marauiglioſa Città fù teatro baſteuole, in cui i due maggiori perſonaggi del mondo faceſſero atti sì nobili, di riconoſcimento l'vno, l'altro di perdono; e ſi ſoggettaſſe la poteſtà ciuile all'Eccleſiaſtica.

Non vorrei che le mie parole foſſero preſe in ſentimento diuerſo dal mio penſiere. nel Romano Pontefice non riconoſco la ſola autorità Eccleſiaſtica, ſeparata dalla Ciuile, ma l'vna, e l'altra vnite inſieme: & à ciò hebbe riguardo il Popolo Romano, che ne' due nicchi della prima facciata dell'arco, locò le ſtatue della VITA POLITICA, e della ECCLESIASTICA.

Platone impennò due ali all'anima ragioneuole: ma con eſſe egli volò tanto alto, ch'i ſuoi ſeguaci, fino a quì, non han potuto arriuare ad intenderlo. La vita attiua, e la contemplatiua ſtimano alcuni ſignificarſi. Meglio ſè nelle riuelationi l'Apoſtolo San Giouanni, che alla gran

Donna

Donna eſſere ſtate date l'ali n'inſegna. La Donna è la Chieſa Cattolica: l'ali ſono la poteſtà Ciuile, e la Spirituale. Perche il Romano Pontefice, che da Dio hebbe immediatamente l'autorità ſpirituale, per mezzo di lei, indirettamente hebbe anche la tẽporale, in grado ſourano: e mi dichiaro. La carne, e lo ſpirito ſono due Principati, che poſſono trouarſi, e ſeparati, & vniti. La carne ſenza lo ſpirito hà il ſenſo, e l'appetito, e ſignoreggia negli animali. Lo ſpirito ſenza la carne è negli Angioli, ed hà l'intelletto, e la volontà. Nell'huomo, ſoſtanza miſta, ſi congiungono, ma con tal ordine, che lo ſpirito comanda, vbbidiſce la carne; la qual vien gaſtigata dallo ſpirito, quando non opera conforme al fine ſpirituale. La poteſtà ciuile riguarda la carne: l'eccleſiaſtica ſi confà con lo ſpirito. nel tempo degli Apoſtoli erano diſunite, hor ſon congiunte, e formano la Republica Chriſtiana; in cui l'eccleſiaſtica ottiene

tiene la maggioranza; la quale, tutto che non s'impieghi negli affari politici, corregge nondimeno gli errori della facoltà ciuile, se alla potestà ecclesiastica ripugnanti gli troua. L'vna, e l'altra esercitò il Cardinal Barberino, nel modo che si poteua da vno, che non era Sommo Pontefice, mostrandosi vero Ecclesiastico nelle dignità del Cardinalato, e nel gouerno del Vescouato di Spoleti; nè tenendosi lontano dalla vita politica, nel Chiericato di Camera, nella Nuntiatura di Francia, nella Legation di Bologna. Dichiarata cotal dottrina s'intenderà chiaramente, perche nella facciata dell'arco, che guardaua il Campidoglio, fossero poste le statue, ch'esprimeuano virtù puramente ciuili, e diceuoli al Principe.

S'ergeua nel luogo più rileuato ROMA, non più gentile, ma christiana. Questa Città stancò l'intendimento di molti grandi huomini in ammirare, le

penne

penne di cento illuſtri Scrittori, in commendare i miracoli, de' quali è ripiena: chi n'hauea vdito il grido in contrade rimote, quando giunſe a vedergli, col teſtimonio degli occhi propri haurebbe dichiarata muta la fama; ma l'eccellenza delle coſe vedute, tolſe ancora agli occhi propri la fede. dentro del ſuo ricinto hauea epilogato il mondo nella diuerſità delle nationi, ſi che poteua dirſi patria del gener'humano. nel Senato accoglieua tanti perſonaggi degni di corona, e di ſcettro, quanti ſi contauano Cittadini. era così douitioſa de' viueri, e delle merci, che fù nomata mercato publico dell'vniuerſo. Vſcendo poſcia fuor di ſe ſteſſa, col volo dell'Aquile vincitrici, diſteſe il ſuo nome ſotto incognito clima; ad emulatione del Sole paſſeggiò il Mondo, aſsiſa sù'l carro de' ſuoi trionfi; con l'armate marittime fabricò il ponte alla gloria Latina, per varcar l'vltimo oceano; e poſe ſola per termine della ſua

poten-

potenza, l'oriente, e l'occaſo; laſciando di ſoggiogare, e di vincere, quando le mancò non l'ardimento, ma la natura, non ſi trouando più luogo, doue condur gli eſerciti armati. Ad ogni modo ſcordeuole in queſta occaſione, de' titoli anticamente famoſi, pareua ſolamente vaga delle grandezze più nuoue: perche fatta ſerua della Religione, proſteſa a i piè del Pontefice l'adoraua. Ma non fù mai la diuina liberalità ſuperata dalla gratitudine humana. quanto più a Dio ſi dona, tanto più da Dio ſi riceue. i vapori che la terra ſomminiſtra all'aria, per formarne le nuuole, tornano in maggior copia a fecondarle opportunamente le viſcere. Volle il Cielo, che Roma rimaneſſe Reina. le cangiò il ſeggio, e dal Campidoglio la poſe nel Vaticano. all'Imperatore ſucceſſe il Pontefice, con Principato più capace, e più potente. Fino al dì d'hoggi Roma gouerna tutto il mondo Cattolico co' ſuoi oracoli. ve-

de a' ſuoi piedi depoſte le corone delle più ſuperbe fronti del Chriſtianeſimo. di là dalle mete d'Alcide riceue gli Ambaſciatori de' Regi, che vengono a riuerirla, ed a preſtarle vbbidienza. Nè v'hà natione, che giuſtamente aſpiri alla gloria celeſte, che deuotamente non adori la potenza Romana: perche da lei ſi dà la patente per l'immortalità, e ſi riconoſce alle porte del Cielo. Nè per la mutatione della Religione, e dell'Imperio hà perdute l'antiche virtù; anzi hora le poſsiede tanto più nobili, quanto è più degno il fine, che ſi propone. Ilche s'intenderà nella dichiaratione delle ſtatue ſeguenti.

Vedeuaſi ROMOLO primo Re, in ſembiante guerriero. il valor militare non hebbe mai fra gli huomini ſimolacro più riguardeuole. Prouò queſto Principe d'eſſer vero figliuolo di Marte, col teſtimonio della ferocia; confermò l'opinione, ch'il Mondo haueua della Lupa nutri-

nutrice, con la ſete del ſangue humano: fè paleſe l'inceſto de' ſuoi furtiui natali, con la perfidia del ratto delle Sabine. e perche l'ingiurie minori ſono da' grandi ſoſtenute con le maggiori, Romolo con la guerra accrebbe l'oltraggio della rapina. a tutto ciò fù dal biſogno del nuouo Principato ſoſpinto. Agguerrito per tanto nella ſcuola della neceſsità, diuenne toſtamente maeſtro di ben combattere; e ſeguendo la legge della forza, ſi ſtudiò di fondar l'Imperio di Roma nelle ruine de' popoli confinanti. Inſatiabile è'l diſiderio del comandare; e doue ogn'altra cupidigia, col poſſedimento dell'oggetto diſiderato s'eſtingue, l'ingordigia del Principato col Principato maggiormente s'accende: quindi il fin d'vna guerra è cominciamento d'vn'altra. A Roma Chriſtiana mancò la violenza, e la fortezza s'accrebbe. Vide i ſuoi figliuoli più cari, non ambitioſi dell'altrui regno, ma prodighi del proprio ſangue.

ammirò le ſue Donzelle più tenere, non vaghe d'ornamenti, e di luſſo, ma diſpreggiatrici de' tormenti, e della morte. Riuerì la ſauiezza, e la ſantità di coloro, che fecero, col paragone, parer indegna la ſtatua di CATONE il minore, ſignificante la virtù propria d'vn ottimo Senatore.

Il negar le lodi douute agli huomini valoroſi è vn diſtruggere, per difetto d'alimento, la medeſima virtù; e forſe il più vil parto dell'humana malignità è l'importuno ſilentio, quando altri merita ch'in ſua commendatione ſi parli. io non inuidierò a Roma gli antichi honori. Catone ſeguace della ſetta Stoica, affodò l'animo contro gli accidenti del mondo: s'auuenne in tempi torbidi, e calamitoſi, ne' quali fù di biſogno combatter tanto co' vitij, quanto con gli huomini. Ordinò la ſua vita con tal innocenza, e ſeuerità di coſtumi, ch'alla preſenza di lui non osò il popolo di chieder nel teatro i giuochi Florali, in cui ſi ſpogliauano le

femmine dishoneſte. s'oppoſe all'ambitione di chi haueua eſpoſta la tirannide in premio dell'armi ciuili. buona pezza ſoſtenne ſolo la cadente Republica; e veggendo di non poter più lungamente conſeruar la libertà della patria, la diede a ſe medeſimo, ſpezzando col proprio ferro le catene dell'anima. Così del pari morirono Catone, e la libertà. Con tutto ciò Roma Chriſtiana può gli ſtuoli interi di ſantiſsimi perſonaggi opporre, e con vantaggio, ad vn ſolo Catone. fù baſſezza d'animo mal ſofferente l'incontrar di propria voglia la morte: perche il coſtante non fugge, ma tollera l'humane calamità. non è buon medico chi, per finire i dolori dell'infermo, l'vccide. Nel ſeno a Roma nouella, i ſanti huomini riceuono con lieta fronte, ma non inuitan la morte. Soffrono lunga ſtagione acerbiſsime ſciagure, e ſtancan la crudeltà de' carnefici, non che le perſecutioni de' Principi, con la patienza. Quanti Pon-

ti Pontefici han ſoſtentate le ruine di ſanta Chieſa contro le ſcoſſe de' Tiranni maluagi? quanti più toſto han voluto rimaner oppreſsi dal peſo, che ſottrarre indegnamente le ſpalle? Il ſanno queſte ſagre ſpelonche, illuſtrate più dalla virtù de' Martiri, che dal lume del Sole. Che ſe CESARE Dittatore, di cui ſegue la ſtatua, con la clemenza verſo i nemici parue adempire la legge del Vangelo, non hebbe virtù, che ben da lungi poſſa con la Chriſtiana paragonarſi.

La Clemenza è dote conueniente ad animo regio; perche eſſendo il Principe vn ſimolacro di Dio, non s'auuicina mai maggiormente alla ſomiglianza della ſua idea, che quando perdona a' colpeuoli. L'hauer il ferro ſempre ſtillante del ſangue degli huomini, conuiene a' ladroni aſſedianti le ſtrade. il paſcerſi de' ſupplici, e riuolgerſi quaſi Auoltoio ſempre intorno a' cadaueri, dishumana l'humanità, & infama la gloria. Il buon Principe

odia

odia il delitto, ma non il delinquente ; ed in guiſa di Leone, ò d'Elefante offeſo, generoſamente condona la pena a chi riconoſce la colpa . Se tutte l'humane ſceleratezze da Dio ſubitamente ſi gaſtigaſſero, l'armeria del Cielo ſarebbe impouerita di fulmini . Moſtra d'hauer gradito l'errore, chi non dà tempo all'emenda, opprimendo con la punitione l'errante . Il medico amoreuole, ſe può ridurre in ſanità l'infermo con la dieta, non lo tormenta col ferro . lo ſpauento ſolo è talhora baſteuole al Principe per corregger i peccati, ſenza venire al colpo . non tutti i tuoni del Cielo ſono accompagnati da' fulmini ; la maggior parte de' quali s'eſtingue innocentemente nel mare, ò ſi rintuzza negli ſcogli . Giulio Ceſare illuſtrò i titoli della ſua fama con la clemenza ; honorò la morte di Pompeo con le ſue lagrime ; inuidiò la generoſità di Catone ; richiamò Bruto dal bando, perche amaua il valor, anche nell'inimi-

co,

co, e si studiaua d'amicarselo, col perdonargli. Ma questa piaceuolezza quanto inferiore rimane alla magnanimità Christiana? forse fù simulata, e presa in tempo, per seruire alla scena. vn nuouo Imperio notabilmente s'inuigorisce con l'opinione della clemenza; e chi conosce d'hauer offeso huomini valorosi, con l'oppression della Patria, non è fuori di sentimento, se s'ingegna di placargli per guadagnarsegli. Dopo tante rotte d'eserciti, dopo tanta strage de' Cittadini, dopo l'horribile giornata della Farsaglia, che Giulio Cesare deponga finalmente la spada, non è motiuo di clemenza, ma stanchezza di crudeltà. Nella luce del Vangelo il perdonar al nemico è attione ordinaria de' buoni, perche è legge riuerita di Dio; senz'altro fine, ò d'ambitione, ò di sicurezza; e tanto basti. Forse TRAIANO, il cui simolacro rappresentaua la regia piaceuolezza, meritò maggior lode, perche fù sempre somiglian-

gliantiſsimo a ſe medeſimo in conſeruarla, per ſodisfar puramente all'humanità naturale.

Corre vna pazza opinione, che la piaceuolezza, ò vogliam dir la facilità, non poſſa bene accoppiarſi col decoro del Principe. L'errore è fomentato da coloro, che conſapeuoli della propria viltà, temono dell'altrui diſpregio: onde s'inalzano con l'altierezza, per rimirar da luogo più ſublime quei, che credono indegni della loro vguaglianza. Quindi deriua la difficultà dell'vdienze, la durezza delle riſpoſte, la tardanza delle riſolutioni, la dilation de' fauori. Ma cotale ſciocchezza naſce nel cuore a chi ſtima le dignità mondane, più di quello che vagliono, ſolo perch'ei ne gode più di quello che merita. Il tempio delle Gratie era, preſſo i Romani, in mezzo del Foro, perche tutti poteſſero viſitarle. La Maeſtà del Principe non ſtà pendente da vna portiera calata. tenganſi occulti ne' loro

ſacrarij i miſteri Eleuſini, ò d'Iſide; quei che comandano, a ſuo tempo conuerſino in mezzo de' popoli, nè temano di contaminarſi; perche il Sole non è men luminoſo, quando ſotto il ſuo raggio le poueре perſone ricouera. I più famoſi Principi de' ſecoli ò lontani, ò vicini, furono più popolari degli altri. non credettero mai che s'infettaſſero le viuande con la viſta d'vn Cittadino, c'haueſſero tenuto a conuito; nè che l'occhio d'vn inferiore haueſſe forza di far perdere il pregio all'oro, il colore alla porpora. Il Principe è Padre de' popoli; l'arroganza, ed il faſto a pena ſon tollerabili agli ſchiaui, non che a figliuoli, diceua Iſocrate: tanto più ch'ad vn buon Principe non dè baſtare il timore de' ſudditi, ſenza l'amore; il qual però non s'acquiſta ſenza la facilità de' coſtumi. gran ſodisfattione riceue quel Popolo, che sà, l'orecchie del Patrone eſſere aperte alle doglianze di tutti; e vede oſſeruata la legge di Coſtantino, che danna

la ve-

la venalità delle portiere; la compra dell'ingresso; il prezzo della vista del Presidente. Il buon Traiano tal si mostrò nell'imperio con le persone priuate, quale egli haueua disiderato l'Imperatore nella sua vita priuata. a tutti era lecito il fauellargli, l'accompagnarlo, il seruirlo. Mangiaua in publico; e le cene, che per la temperanza sarebbono state breuissime, erano lunghe per la conuersatione. Trattò i Cittadini come dimestici, riserbandosi d'apparir formidabile a suoi nemici: gli visitò ammalati, interuenne con loro alle caccie, alle mense, a i consigli; intendendo che'l Principe doueua essere augusto, ma non acerbo; e cagionare ne' sudditi riuerenza, ma non timore. perche la vera maestà de' Regnanti nasce dall'honore, e dalla riuerenza, disse il Poeta: e l'honore è figliuolo della virtù. Sia dunque il Principe valoroso, e ben guernito di virtù, che terrà in mano l'ammiratione de' popoli, e con essa il so-

ſtegno del decoro reale. Non ſi può nondimeno negare, che anche la MAGNIFICENZA non ſia grandemente gioueuole alla Maeſtà; ma molto più l'è neceſſaria la FEDE. dell'vna, e dell'altra fù locata la ſtatua nelle nicchie, che guardauano il Campidoglio.

La Magnificenza ſola conoſce l'vſo delle ricchezze, e fà ſeruir l'oro alla fama, non l'animo all'oro: non può entrar ſe non ne' gran cuori, nè può vſcire ſe non da' grandi erari: perche doue finiſce la liberalità, iui la magnificenza comincia. Riguarda l'opere publiche, ſe vien regolata da vn ſaggio Principe, ed hà per fine l'eternità. La qualità della ſpeſa più vuol comprendere dalla grandezza dell'opera dopo il fatto, che da i libri degli vfficiali, mentre ſi ſpende. In queſta parte merauigliosa fù Roma: le cui ſuperbe machine fer parer nane le Piramidi dell'Egitto, ed i ſepolchri di Caria. Nè dico poco, perche ſe ne sà

mol-

molto. queſte venerande reliquie, che ne veggiamo, benche roſe dal tempo, predicano più d'ogni eloquenza, gli antichi honori. Roma nouella non è però dalla Madre sì tralignante, che non ſerbi di lei, nel ſuo volto, la ſomiglianza. Vedeſi in queſto ſecolo nobilmente rinata la magnificenza degli Auoli: l'honorato cadauero di quella nobiliſsima Matrona, a' noſtri tempi dentro ad vna regia tomba di tanti ſontuoſi edificij ripoſa. Il Vaticano, e'l Quirinale, ſon due colonne trionfali erette in teſtimonio della Romana magnificenza. E perche queſta virtù prende la ſua miſura dalla conditione di chi la poſsiede, non laſciò d'eſſer grande nell'animo del Cardinal Barberino, benche ei non foſſe ſourano Principe. Veggaſi la Cappella, che fondò tanti anni ſono, nella chieſa di ſant'Andrea: in quelle eccellenti pitture, nel lauoro de' marmi pretioſi, nell'oro, negli ornamenti, laſciò ſcolpita l'imagine della ſua

reli-

religiosa magnificenza. Ma poco giouerebbe ad vn Principe la pompa degli edificij, se nel cuor de' sudditi non si fabricasse più lodeuoli memorie con l'integrità della FEDE.

Non v'è peccato più seruile, ed ignobile della perfidia, perche nasce ad vn parto con la menzogna, mostro infame, e nemico della natura. Alcuni Principi, guidati dall'interesse, l'hanno honorata come lor Nume; e seguendo il consiglio d'vn empio maestro, quando non han potuto assicurarsi con la spoglia del Leone, hanno tolta la pelle alla Volpe. fatto indegnissimo d'vn che comandi. Numa Pompilio, che voleua stabilir l'imperio fondato da Romolo, locò due tempi, alla Pace l'vno, l'altro alla Fede. perche sopra questi due perni s'aggira sicuramente la machina del Principato. I Romani poscia prudentemente posero la Fede vicina a Gioue nel Campidoglio: perche ella è madre della giustitia, e fondamento

to dell'humano commercio. Chi ſi fida nel valore, e nella virtù, non mendica le vittorie, nè corregge i popoli con la perfidia; eſſendo indicio d'animo, che ſi conoſce inferiore alle perſone, con chi conuerſa, l'vſar con artificio, e con fraude. L'officina del cuore è chiuſa, che non ſi poſſono ſpiare i ſegreti penſieri, ſe la lingua, come interprete, non gli riuela. perciò la natura ne diè l'vſo del ragionare, in mantenimento della conuerſatione ciuile. Se la fede non n'aſsicura della concordia delle parole, co' concetti dell'animo, poſsiamo andare ad habitar nelle ſelue, ò ſolitarij, ò non in compagnia d'altri, che d'animali. La Republica di Roma riuerì la Fede con tanta religione, che quel Senato non pareua vna raunanza d'huomini, ma vn tempio di Fede. volle eſſer debitore delle vittorie al valor de' ſoldati, non all'ingegno de' perfidi; al contrario de' Greci, meglio difeſo ſi tenne da vn pari d'Aiace, che da mil-

le

le Vliſsi: mandò all'eſpugnatione delle Città in vece d'vn Sinone, vn Camillo: chiuſe nel petto de' ſuoi guerrieri fiamme d'ardire, non fabricò in grembo al Caual Durateo nido d'inganni. ed hauendo da tutto'l mondo condotte in Roma l'arti migliori, ricusò ſola, come indegna di Roma, l'arte del tradimento.

E quì finiſcono le ſtatue dell'Arco. vi rimangono i quadri. Buona parte di loro conteneua alcune attioni, che per eſſere a Papa Vrbano comuni con altri, ſaranno da noi accennate, e traſcorſe. Il Chiericato di Camera; la Nuntiatura di Francia; il Conciſtoro publico, in cui riceuette il Cappello Cardinalitio; la Segnatura di Giuſtitia, di cui habbiam fauellato a baſtanza; la Legation di Bologna, e la Coronatione. Le dignità minori gli fer lume per publicare il valore; le maggiori, come ben conoſciuto lo premiarono; la ſourana l'eſpoſe come vn idea di perſonaggio, in cui merauiglioſamente

ſi con-

ſi congiugne il premio col merito. tutte gli dier materia di fatica; da tutte ei ritraſſe accreſcimento d'honore. Ei fù tenuto a i Pontefici, perche gli ſomminiſtraron modo d'eſercitare il talento; a lui furon tenuti i Pontefici, perche honorò i carichi con la virtù: trapaſſando con la ſingolarità delle operationi l'obligo comune a tutti i Colleghi, come in due quadri vedeuaſi.

IL LAGO TRASIMENO, pur troppo memorabile per la vittoria d'Annibale, era temuto da i Perugini. rinouaua le ſtragi antiche con la ſoprabbondanza dell'acque; onde non era men formidabile per gli accidenti preſenti, che funeſto per le memorie paſſate. Violati i confini del lido s'vſurpaua tirannicamente la ſignoria de' coltiuati. haueua fatte nauigabili le campagne; ed i poueri agricoltori piagneuano le fatiche male impiegate di tutto l'anno, ſeguitando da lungi, con gli occhi, le proprie ſpe-

ranze, ch'andauano naufragando. nè viueuano ſicuri nelle capanne, ò nelle caſe, dall'inſolenza dell'onde; perche il lago ſcorreua ad aſſalirgli, quaſi non ancora dimenticato della rabbia Cartagineſe, e traheua ſeco le habitationi, con gli habitanti. Il Cielo in tanto, ingombrato dalla denſità de' vapori, compartiua a' campi vna luce dubbioſa, infondeua ne' corpi vna peſte ſicura: onde la gente del paeſe, viuendo in eterno crepuſcolo, in vece d'attraher aure vitali per refrigerio dell'innato calore, beuea fiati peſtiferi, che l'eſtingueuano. Clemente Ottauo, diſideroſo della felicità de' ſuoi popoli, mandò Maffeo Barberino a frenar l'orgoglio del Traſimeno. Andò egli toſtamente, ed approuò col fortunato fin dell'impreſa, il ſauio conſiglio di chi l'eleſſe a condurla. Onde di lui cantò vn grande ingegno.

Ma'l Barberino Eroe gli impeti a ſegno
Tenne de l'onda, e le preſcriſſe il regno.

La

La Città di Perugia, e l'Vmbria tutta, fino al dì d'hoggi più obligata ſi ſente a Maffeo Barberino, per queſto fatto, che la Teſſaglia a Nettuno, per la via aperta al Peneo, inutilmente ſtagnante; ò l'Etolia ad Ercole, per l'acque diramate all'Acheloo, ſuperbamente ſcorrente.

Ma non men danneuole inondatione trouò egli in Parigi, cagionata dal torrente dell'opinione del vulgo. in que' torbidi tempi di ſeditioni, e di guerre, la miſtura della ſuperſtitione con la Religione, ſcaricò vn diluuio d'errori. Furono accagionati di publico parricidio, in perſona d'Enrico il Grande, huomini ſagri, e riuolti tutti al publico beneficio. Queſta accuſa che nacque dalla confuſione, e dall'odio, crebbe per la fraude, e per l'aſtio: ſi che peruenuta all'orecchio de' grandi, che ſtauano inteſi ad ogni picciol rumore, trouò l'adito aperto, per penetrar fino al cuore. In tempo di turbulenza, e di ſoſpetto, è più age-

uolmente deluſa la prudenza di chi gouerna; perche la ſouerchia cautela rende gli animi timoroſi, onde s'applicano i rimedij anche alle membra ſane, errandoſi per non errare. allhora altri è cieco, e crede d'hauer l'occhio più aperto, perche il timore rappreſenta l'ombre per corpi. oltre che ne' pericoli grandi è più ſicura la regola, che s'attiene al rigore; perciò non s'eſamina ſottilmente, ma non eſaminato ſeueramente ſi gaſtiga il delitto. Fù eretta vna PIRAMIDE con note obbrobrioſe, contro gli innocenti colpeuoli. Fù in eſsi punito non l'errore, che non commiſero, ma l'opinione vulgare, che gli incolpò. Maffeo Barberino Nuntio Apoſtolico, pianſe l'oltraggio dell'innocenza ſcolpita in pietra, e compatì all'ingiuſtitia dell'errore, impreſſa nell'animo. con l'ariete dell'autorità, e delle preghiere percoſſe così gagliardamente quella torre di Babilonia, che ſe la vide a' piedi

ſpez-

ſpezzata. Facondiſsimo Cinea, che con l'eloquenza ſmantellaua le Città nemiche al ſuo Pirro. Quella Piramide ruinata douea cangiarſi in obeliſco di gloria, per honorar la memoria di così gran Prelato.

Quì dourei dar fine alla mia narratione, ſe riguardando il Cielo dell'Arco, non foſsi poſto in neceſsità d'accennar i miſteri dell'Api regnanti. sfuggirei certo, di buona voglia l'incontro, e laſcierei l'Api sù i fiori, ò negli alueari natij, ſenza cacciarle lontano, con lo ſtrepitoſo ſuono delle mie ciance. tanto più che le credo hormai ſtanche d'andar compartendo il lor mele per gli horti di tanti ameniſsimi componitori. Tutte le ſcritture, che vedute ſi ſono, ò di proſa, ò di verſo, in lode di Papa Vrbano, prendono l'argomento dall'Api. ogn'autore s'è ſtudiato di ricoglier quanto dir ſi poteua, ò da' Latini, ò da' Greci. a me che ſono inferiore d'ingegno, & vltimo di

tem-

tempo, rimangono gli alueari già voti, ed i fiali già ſecchi. ſi che quando ben l'Api di Platone, ò di Pindaro m'haueſſer fatto sù la lingua il lor nido, non ſpererei di ridir coſa dolce, ed aggradeuole al palato de' dotti. La volta dell'Arco era ſtelleggiata dall'Api, & animata da' motti, aggiunti loro da vn perſonaggio, che aumenta lo ſplendor della ſua nobiliſsima Caſa, col lampo d'vn eccellentiſſimo ingegno. Si vedeua nell'ouato di mezzo vn gran Re d'Api; col motto tolto dalla Georgica di Vergilio MELIOR REGNABIT IN AVLA. Il ſentimento è chiariſsimo a chi non è oſcuro l'ordine della Republica di quegli ingegnoſi animali. Hanno le lor conteſe ciuili, e non vn ſolo aſpira alla maggioranza del Principato; s'odono i tumultuoſi ſuſurri; ſi veggono i mouimenti ſeditioſi; ſi combatte, ſi vince, e'l miglior de' competitori è poſto al poſſeſſo del Regno; rimane vcciſo il peggiore: così

con

con Columella, con Varrone, e con gli altri ſcrittori d'Agricoltura, inſegnano anche Ariſtotile nella ſtoria degli animali, e Platone nel ſuo politico. Che'l Cardinal Barberino foſſe il migliore, ed in conſeguenza il più degno del Sommo Ponteficato, io non ardirei di decidere; perche riueriſco, non giudico l'ordine ſagroſanto de' Cardinali. eſsi medeſimi però il giudicarono tale, quando in virtù del giuramento già fatto, l'eleſſero Papa, dichiarando ch'egli haueua da Dio la ſourana autorità nella Republica Chriſtiana. E perche la poteſtà concedutagli dè ridurſi all'effetto, ſi leggeuano due altri motti, eſprimenti gli atti giuridici del Romano Pontefice. FVCOS A PRAESEPIBVS ARCENT, diceua l'vno; AVLAS, & REGNA REFIGVNT, diceua l'altro. Che tocchi al Papa il dichiarar qual ſia la vera dottrina Cattolica, non hà cattolico che lo nieghi; ad eſſo dunque apparterà

rà parimente il ſeparar dal commercio de' fedeli gli heretici, che la Fede ſi fingono a voglia loro; degenerando dalla vera virtù de' Chriſtiani, come i fuchi, ò pecchioni (mi ſia lecito così parlare, già che non habbiamo altro nome) per i quali ſono inteſi gli heretici, altro non ſono in Plinio, che Api degeneranti. Che poſſa poi mutare i Principati, ed i Regni, è dottrina riceuuta da tutti i Teologi; non perche egli ſia Giudice ordinario de' Principi temporali, come è de' Veſcoui, e del Clero; ma per eſſer ſourano Principe ſpirituale, a cui conuiene indirizzar alla ſaluezza dell'anime, anche il reggimento de' Laici. Nè mi ſi debbe aſcriuere ad ignoranza, od a vitio, che le parole del Poeta ſi ſpieghino in queſto motto, diuerſamente da quel che ſignificano nel proprio autore; perche a me baſta di non far violenza al ſentimento latino, non hauendo chi fà vna impreſa, obligo così ſtretto, di ſecon-

dar

dar l'intentione dell'autore, da cui le parole si tolgono. Che *refigere regna, & aulas*, sia ben detto, per la mia dichiaratione, ne fa fede vn altro luogo del medesimo Poeta, *fixit leges pretio, atque refixit*, tutto che possa alludere all'vso di que' tempi, in cui le leggi s'affiggeuano in publico.

Hà dunque il Papa legitima autorità, e di gastigar gli heretici, e di separargli dal grembo di Santa Chiesa; può correggere i Principi scandalosi, annullando le leggi loro, ch'al gouerno spirituale son ripugnanti; e priuandogli anche del Principato, se la necessità lo richiede. ma perche ciò fa come Vicario di Christo, segue Virgilio, e dell'Api parlando, dice. ESSE ILLIS PARTEM DIVINAE MENTIS. Questa particella della diuina mente nell'Api, consentita loro anche dal Filosofo, presso Varrone è la ragione, e l'ingegno; in Plutarco la sauiezza; in Aristotile la prudenza: tutto però dè intendersi per analogia, non propriamente.

Nel Papa è l'autorità concedutagli da Dio medesimo, nelle cose toccanti all'anima, per cui poscia s'estende agli affari politici, come di sopra dicemmo. Si promette finalmente all'Api regnanti il premio dell'immortalità, col motto NEC MORTI ESSE LOCVM. L'opinione a cui consente Virgilio, fù di Pittagora, e Platone la riceuette, come sente Plutarco. non voleuano costoro, che nè gli huomini, nè gli animali moriſſero mai, e faceuano trapassar l'anime da vn corpo all'altro; ò pur credettero, che quante anime erano nel nostro mondo, altrettante stelle ornassero il mondo celeste. Quindi nel morire degli animali sognauano ogn'anima ritornarsene alla sua stella: veggasi Platone nell'Epinomide. dell'anima ragioneuole n'habbiamo negli antichi Scrittori nobilissimi esempi; gli tralascio, ed accenno vn luogo solo del più famoso Lirico de' Toscani.

L'alma mia fiamma oltre le belle bella,

C'heb-

C'hebbe qui'l Ciel sì amico, e sì cortese;
Anzi tempo per me nel suo paese
E' ritornata, & a la par sua stella.

De gli animali basterà l'autorità di Virgilio, mentre parla dell'Api.

nec morti esse locum, sed viua volare
Sideris in numerum, atque alto succedere Cœlo.

S'augura dunque l'eternità della gloria al valore d'Vrbano, e si gli destina il Cielo per luogo di giusta mercede, dopo la pellegrinatione di questa vita.

Compito l'Arco, e spiegati i misteri, che conteneua, rimane solamente il riferir l'inscrittioni, con le quali fù dedicato.

Nella facciata riguardante Roma.

VRBANO OCTAVO PARENTI PVBLICO
SACRORVM REGI
QVOD ADMIRABILI NON MINVS VIRTVTVM
QVAM SVFFRAGIORVM CONSENSIONE
PRINCEPS RENVNTIATVS
ORBEM TERRARVM IN SPEM
MANSVRÆ FELICITATIS
EREXIT
S. P. Q. R.
PERPETVI MONIMENTVM OBSEQVII

Nella facciata riuolta al Campidoglio:

VRBANO OCTAVO BARBERINO
PONT. MAX.
ANTIQVÆ GLORIÆ RESTITVTORI
AVTHORI NOVÆ
S. P. Q. R.
IN VETERIS CAPITOLII RVDERIBVS
HOC QVALECVMQVE
RECIDIVÆ MAIESTATIS SPECIMEN
PONIT

A piè del Campidoglio la noſtra età riueriſce, nell'Arco di Settimio Seuero, la magnificenza de' ſecoli trapaſſati. in queſta occaſione il Popolo Romano ſi valſe della commodità, portagli da così ſegnalato edificio. Lò fè ringiouenire, ornandolo di nuoue inſcrittioni, in honore di Papa Vrbano, e furono le ſeguenti.

VRBANO OCTAVO PRINCIPVM MAXIMO
QVOD SACRVM IMPERIVM PATRVM SVFFRAGATIONE
DELATVM
RELIGIONE SAPIENTIA VOTIS POPVLORVM
PROMERITVS
INVIDIAM ÆTATIS INTEGRÆ
PRÆROGATIVA VIRTVTIS ELVSIT
S. P. Q. R.
PVBLICAE GRATVLATIONIS ARGVMENTVM P.

Nella

Nella seconda facciata dell'Arco di Settimio.

TE
VRBANE PRINCEPS INCLITE
RELIGIONIS CVSTODEM
IVSTITIÆ VINDICEM
ROMÆ PATRONVM ARCIS CAPITOLINÆ
PRAESIDEM
S. P. Q. R.
PONTIFICEM CVLTV PATREM CHARITATE
PRINCIPEM OBSEQVIO HVMANVM LAETITIA
VOLENS LIBENS
ADORAT

E perche non poteuano satiarsi i Romani di mostrar al suo Principe l'allegrezza della sua esaltatione, anche nell'Arco di Tito, che chiude il Foro Boario replicarono gli applausi, accompagnati da vn felice augurio, al Pontefice. Vn Caualier Romano, dell'habito di Calatraua, sotto la regola di S. Benedetto, volle essere interprete della volontà de' suoi Cittadini, e palesar, c'hauea sotto il Cielo Latino imbeuuta l'eloquenza degli Auoli.

VRBA-

VRBANO OCTAVO
AD SACERDOTII CVLMEN
DIVINITVS EVECTO
ANIMI MAGNITVDINE ET ORIS MAIESTATE
SPECTATISSIMO
AD PVBLICVM BONVM
ET IMPERII PROPAGATIONEM
NATO
S. P. Q. R.
IN TRIVMPHALI T. VESPASIANI
SOLYMORVM EVERSORIS
MONVMENTO
VRBANI SECVNDI FELICITATEM
ET AVGVSTIORES TRIVMPHOS
OMINATVR

Nella seconda facciata.

VRBANO OCTAVO PONTIFICI OPT. MAX.
PRÆSENTI SANCTIMONIÆ EXEMPLO
AC IVSTITIÆ CVSTODI
AD SACRORVM INCREMENTVM
ET SÆCVLI DECVS
MORTALIBVS
DATO
S. P. Q. R.
CONCEPTÆ LÆTITIÆ ARGVMENTVM P.

Arriuato il Pontefice a S. Giouanni
prese

preſe il poſſeſſo del Principato, e di là ſe ne paſsò al Quirinale, accompagnato dalle acclamationi di tutta Roma. Vn che ſia giunto alla ſourana dignità del Pontificato, vede conſumata ogni eminenza di premio in riconoſcimento del ſuo valore. non può per tanto aſpettar dal mondo nuoua ricompenſa alle attioni eroiche da lui diſegnate nella vita di Principe. reſta ch'egli medeſimo s'aſsicuri della mercede, con renderſi meriteuole della buona nominanza de' poſteri, e della gloria del Cielo. Il Cielo ſolo gli auanza da conquiſtare: queſto è l'vltimo grado della ſcala, per cui è ſtato condotto da Dio. Noi nondimeno ſarem per hora lodeuolmente maligni. Con tutto il cuore preghiamo il Cielo che ſia tardiſsima la rimuneratione d'Vrbano. non voglia la diuina prouidenza hauerlo dato, per materia di lagrime, col ritorlo. I fauori celeſti ſi diſtinguono da gli humani con la durata. Hà egli hauuto quanto pote-

ua

ua bramar di bene, dalla mano degli huomini; non gli abbandoni in tempo, che può esser loro di giouamento sì grande. Le buone lettere, che finalmente escono tutte squallide dal sepolcro, non sieno così tosto condannate alle solite tenebre. Viua gli anni di Nestore, chi possiede il senno, e l'eloquenza di Nestore. I disideri di tanti litterati, c'hora risorgono, non sieno infruttuosi a conseruar lungamente la glorioſa vita d'Vrbano, se le lor penne son sì gioueuoli a mantener in eterno l'honorata ricordanza de' Principi; e la mia voce sia tollerata come deuota, se non può esser commendata come sonora; ottenendo in riconoscimento dell'ossequio, almeno vn luogo fra gli applausi del vulgo in pompa sì riguardeuole.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Magistro sacri Palatij Apostolici.

A. Episc. Hieracen. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Nicolaus Rodulfus, Ord. Prædic. sacri Apostolici Palatij Magister.